

# SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

## 544<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 13 APRILE 1962

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA,  
indi del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

#### INDICE

DISEGNI DI LEGGE:	
Approvazione da parte di Commissioni permanenti . . . . .	Pag. 25287
Deferimento alla deliberazione di Commissione permanente . . . . .	25299
Per il deferimento alla deliberazione di Commissione permanente dei disegni di legge nn. 1179 e 1541:	
PRESIDENTE . . . . .	25298
CORBELLINI . . . . .	25298
GAVA . . . . .	25298, 25299
SCOCIMARRO . . . . .	25298, 25299
Trasmissione . . . . .	25299
Trasmissione e deferimento alla deliberazione di Commissione permanente . . . . .	Pag. 25287
INTERPELLANZE:	
Seguito dello svolgimento:	
PRESIDENTE . . . . .	25310
FERRETTI . . . . .	25316
LUSSU . . . . .	25309
* MESSERI . . . . .	25305
SEGNI, <i>Ministro degli affari esteri</i> . . . . .	25288
SPANO . . . . .	25299
INTERROGAZIONI:	
Annunzio . . . . .	25318

N. B. — *L'asterisco premesso al nome di un oratore indica che il discorso è stato rivisto d'ufficio.*



## Presidenza del Presidente MERZAGORA

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale della seduta di ieri.

B U S O N I , Segretario, dà lettura del processo verbale.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

### **Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti**

P R E S I D E N T E . Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

*5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

« Misura dell'abbuono dell'imposta di fabbricazione sullo spirito impiegato nella preparazione di vini vermouth e marsala » (1747);

« Provvedimenti in materia di tasse sulle concessioni governative » (1788);

« Ritenute di acconto su compensi soggetti all'imposta di ricchezza mobile in categoria C-1 e disposizioni in materia di contributi governativi » (1830);

« Iniziative per lo sviluppo dei servizi presso le Amministrazioni delle imposte dirette e delle tasse e imposte indirette sugli affari » (1987);

*6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):*

« Proroga dei contributi dello Stato e di Enti locali a favore degli Enti autonomi

» La Biennale di Venezia », » La Triennale di Milano » e » La Quadriennale di Roma » (1061-B), di iniziativa dei senatori Ceschi ed altri;

*7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):*

« Modifiche alla legge 7 febbraio 1961, n. 59, concernente il riordinamento strutturale e la revisione dei ruoli organici dell'Azienda nazionale autonoma delle strade (A.N.A.S.) » (1827-B), di iniziativa dei senatori Amigoni e Oliva;

« Modifiche all'articolo 1 della legge 21 marzo 1958, n. 298, sulla esecuzione di opere pubbliche nel territorio di Trieste, del Friuli e della Venezia Giulia » (1926).

### **Annunzio di disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati e di deferimento all'esame di Commissione permanente**

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Revisione dei film e dei lavori teatrali » (478-B) (Approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati, modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati).

Questo disegno di legge sarà stampato e distribuito.

Comunico altresì che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito il suddetto disegno di legge all'esame della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno), previo parere della 2ª Commissione.

**Seguito dello svolgimento di interpellanze**

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito dello svolgimento delle interpellanze sulla politica estera.

L'onorevole Ministro degli affari esteri ha facoltà di rispondere a tali interpellanze.

S E G N I , *Ministro degli affari esteri.*  
Onorevole Presidente, onorevoli senatori, nell'accingermi a rispondere alle varie interpellanze, ritengo opportuno far precedere l'esame dei singoli problemi da una considerazione di ordine più generale e una di carattere fondamentale. Tale considerazione verte sulla piena coerenza e sulla continuità della linea politica estera dell'Italia, diretta sempre a salvaguardare la pace, la sicurezza e il progresso del nostro Paese nella libertà. Questa linea, sempre seguita da tutti i Governi democratici del nostro Paese, è stata anche recentemente riaffermata in quest'Aula dal Presidente del Consiglio nel discorso del 2 marzo e nella replica del 15 marzo scorso.

Non voglio riportare qui, integralmente, le parti fondamentali dei due discorsi ma ritengo opportuno riferirne almeno alcuni brani, i più importanti, come introduzione necessaria all'inquadramento delle questioni che andrò trattando.

Nel discorso del 2 marzo, alla Camera prima e al Senato dopo, il Presidente del Consiglio aveva affermato la volontà del Governo di promuovere lo sviluppo economico, il progresso e la libertà in Italia. Egli aggiungeva: « Perchè tutto questo possa avvenire debbono consolidarsi condizioni di sicurezza e di pace. Per conseguirle l'Italia partecipò con piena convinzione all'Alleanza atlantica, concorse a promuovere Comunità europee, cercò di migliorare le relazioni con tutti i popoli del mondo.

« Della Comunità Europea intendiamo assecondare con continuità la già avanzata integrazione economica. Essa è sempre più apprezzata e molti popoli ad essa chiedono di associarsi. L'Italia sostiene un favorevole esame di queste domande per tutti i Paesi

— ed in special modo per la Gran Bretagna — se disposti ad accettare le norme dei trattati di Roma.

« Quanto poi agli sviluppi politici della Comunità, continuando le decisioni prese a Bonn nel luglio scorso, ci proponiamo di non perdere mai di vista gli obiettivi che furono fissati stipulando i Trattati. Tutto ciò che serve ad avvicinarci a tali obiettivi deve essere attentamente esaminato ed accolto: tutto ciò che da essi può allontanarci deve essere rifiutato.

« L'accresciuto prestigio del nostro popolo ha aumentato le nostre responsabilità ed il nostro dovere di iniziativa. Ciò vale per l'Italia anche quale membro dell'Alleanza Atlantica.

« L'Italia partecipò alla fondazione della Alleanza Atlantica per difendere con la sua sicurezza la pace del mondo. La storia ha convalidato gli intenti pacifici, la efficacia di questa decisione che resta tuttora pienamente valida. In coerenza, meritando i più ampi riconoscimenti dei suoi Alleati, l'Italia ha adempiuto ai suoi doveri politici e militari, e ciò intende continuare a fare lealmente anche per l'avvenire.

« Quando sorse il problema dei gruppi direttivi ristretti, l'Italia si oppose e sostenne che l'Alleanza postulava una generale, ampia e mutua consultazione.

« Crescendo di esperienza, di responsabilità per la presenza di basi di missili, di forze, di prestigio, l'Italia, come del resto altri Paesi, ha chiesto sempre più frequentemente di far conoscere il proprio punto di vista e partecipare sempre più attivamente alla discussione dei problemi che oltre tutto riguardano direttamente la nostra sicurezza e la nostra pace. Questa politica, che fu approvata dal Parlamento, sarà continuata.

« Il Governo ritiene che l'Italia ha tre modi per contribuire a consolidare la pace nel mondo: mantenersi fedele alle Alleanze; allargare la cerchia di simpatia per l'Occidente tra i popoli di recente indipendenza; concorrere con i propri Alleati ad uno sforzo tenace e sistematico per prevenire qualsiasi

minaccia e per risolvere i problemi ancora aperti. Il presupposto di questo sforzo è certamente la salda preparazione e la ferma determinazione alla difesa secondo gli obblighi che abbiamo assunto e dobbiamo lealmente mantenere ».

Gli stessi concetti sono ripresi nel discorso del 15 marzo del quale io riporto semplicemente la conclusione. Diceva il Presidente Fanfani: « Per cooperare intensamente al successo della conferenza ginevrina, oggi stesso abbiamo risposto agli amichevoli messaggi, rivoltici dal Presidente Kennedy sabato scorso, assicurando che l'Italia sarà a fianco degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e del Canada in ogni iniziativa che consenta un accordo per assicurare a tutti i popoli la pace ed il progresso ».

La continuità della linea politica che era stata così riaffermata non è certo mutata in questi giorni. In base a questi principi, nello stesso giorno 15 noi partecipavamo alla Conferenza di Ginevra che si è aperta in base ad una decisione delle Nazioni Unite del dicembre del 1961. Tale risoluzione ratificava un accordo intervenuto tra i rappresentanti degli Stati Uniti e dell'U.R.S.S., nel settembre 1961, in cui venivano fissati i principi informatori del disarmo.

Vi do lettura di due clausole del citato accordo, che mi pare sia necessario premettere al nostro esame della situazione.

Clausola quinta: « Tutte le misure relative ad un disarmo generale e completo dovranno essere equilibrate in modo che in nessuna fase dell'applicazione del Trattato un singolo Stato o un gruppo di Stati possa ottenere vantaggi militari e che la sicurezza sia quindi parimenti garantita per tutti ». Clausola sesta: « Tutte le misure di disarmo dovranno essere attuate dal principio alla fine sotto un severo ed effettivo controllo internazionale, tale da poter fornire la precisa assicurazione che tutte le parti tengano fede ai loro impegni ».

La Conferenza di Ginevra si aprì precisamente in base a tale deliberazione delle Nazioni Unite. Essa, come voi sapete, è composta da 18 Paesi, in quanto ai 10 Stati, 5 per ogni gruppo impegnato (diciamo così) orientale ed occidentale, sono stati aggiunti

per deliberazione delle Nazioni Unite altri 8 Stati che non possiamo chiamare « neutri », e che è più esatto chiamare « non impegnati ».

Alla Conferenza partecipano effettivamente soltanto 17 Stati, ma si tratta sempre della Conferenza dei 18 Stati la quale ha fatto presente alla Francia il proprio rammarico per la mancata sua presenza sperando sempre nella sua partecipazione ai lavori.

Questa Conferenza, in ogni modo, non addiverrà alla stipulazione di un trattato tra 18 potenze, poichè questo non sarebbe un trattato efficace per risolvere la questione del disarmo ma preparerà il materiale affinché le Nazioni Unite, alle quali la Conferenza dovrà fare un primo rapporto entro il 1° giugno dell'anno corrente, possano poi provvedere alla stipulazione del relativo trattato. La Conferenza quindi è una specie di commissione di lavoro delle Nazioni Unite: essa è, semplicemente, destinata alla preparazione ad altissimo livello di quello che sarà poi il futuro Trattato del disarmo, che dovrà stipularsi tra un numero di Stati molto maggiore.

Terrò presenti tutte le argomentazioni degli oratori, anche se per la brevità del tempo non potrò commentarle tutte. Diceva stamane un oratore che quello che è necessario nella Conferenza del disarmo è la volontà politica di arrivare ad una conclusione dei lavori. Ora questi 15 anni di dopo guerra sono stati caratterizzati da una serie continua di trattative per la pace, molte volte fallite, mentre pareva che fossero per arrivare al traguardo. Devo dire con sincerità che, mentre nelle altre occasioni si poteva essere scettici sulla volontà di pace degli Stati partecipanti, in questa si è rilevata una maggiore buona volontà e soprattutto una decisa volontà occidentale — lo vedremo dai singoli fatti — di arrivare a concludere una trattativa per risolvere questo tragico problema.

Sono stato quattro volte a Ginevra. Il 16 marzo, all'inizio della Conferenza, facevo alcune proposte, poi confermate successivamente il 28 marzo, e tra queste desidero ricordarvene qualcuna. Sono atti ufficiali che saranno pubblicati dalla commissione stessa,

ma che non hanno avuto grande ripercussione nella stampa nostrana.

Prendendo la parola il 16 marzo notavo soprattutto il fatto nuovo che ai 10, che avevano lavorato a Ginevra ancora due anni prima per lungo tempo e purtroppo senza concludere, si erano aggiunti Paesi nuovi e salutavo con sentimento di sincera cordialità non soltanto i rappresentanti dei Paesi che avevano partecipato ai precedenti lavori del Comitato dei 10, ma anche particolarmente i rappresentanti di quei Paesi che per la prima volta stavano per prendere parte ai negoziati e che l'Italia, fin dalla 15<sup>a</sup> sessione dell'Assemblea delle Nazioni Unite, auspicò che venissero chiamati a far parte del Comitato per il disarmo.

Circa il problema del disarmo (per il quale avrei esposto meglio il mio pensiero il 28 marzo) proponevo che esso venisse affrontato da diversi punti di vista: l'Italia sin dall'inizio indicava un metodo di lavoro diretto a creare quella distensione psicologica e politica necessaria per la riuscita dei lavori. Nello stesso discorso del 16 marzo continuavo a dire — cito testualmente — « siamo coscienti della nostra responsabilità e perciò siamo convenuti qui — e mi rivolgevo a tutti gli Stati partecipanti — e non per svolgere un complicato e sterile gioco di accuse e controaccuse, ma per trovare la strada per uscire da una situazione così preoccupante. Siamo qui per ricercare insieme onestamente, lealmente, sinceramente una formula di accordo che allontani i mortali pericoli e migliori la sicurezza, all'ombra della quale i nostri popoli vivono e lavorano, garantendo a tutti una pace dignitosa e onorevole nella libertà. Il Governo italiano si è già associato alle proposte di quello americano per il disarmo generale e completo alla cui formulazione noi abbiamo attivamente collaborato insieme con gli altri nostri alleati. Vi è in queste proposte, che la Delegazione italiana a suo tempo illustrerà in dettaglio, una base onesta e leale per un accordo. Esse corrispondono pienamente a quei principi fissati nella dichiarazione congiunta (mi richiamo particolarmente ai punti 5 e 6 che ho letto poc'anzi), in cui è chiaramente indicato che le misure del di-

sarmo nelle diverse fasi debbono essere equilibrate ed attuate dal principio alla fine sotto un efficace controllo internazionale. Per quanto riguarda l'Italia noi siamo disposti ad accettare in questo quadro qualsiasi forma di controllo, anche la più severa, che sia internazionalmente concordata ».

Riferendomi poi ai progetti di disarmo presentati dall'U.R.S.S. dicevo: « Non intendo pretendere naturalmente che le nostre proposte siano le uniche valide e che esse sole possano condurre ad un accordo. Siamo pronti ad esaminare tutte le proposte, tutti i metodi di lavoro che vengono avanzati se essi sono suggeriti con lo stesso spirito che ci anima, allo scopo cioè di raggiungere al più presto una pace ed un disarmo controllato ».

Infine esprimevo un'affermazione che poi, mi pare, ha impostato i lavori dell'intera Commissione e cioè: « occorre innanzitutto arrestare la spirale della corsa agli armamenti evitando ogni gesto, ogni atto che possa suonare intimidazione o minaccia e confermando il responsabile impegno di risolvere i problemi esistenti con il mezzo delle pacifiche trattative, in conformità a quanto prescritto dalla Carta delle Nazioni Unite. Arrestata la spirale, sarà possibile rovesciarla, e noi vogliamo assicurare quei popoli, che si contrappongono ai nostri per una differente concezione di vita, che non è in noi, appartenenti ad una antica e grande civiltà, ispirata ai principi della libertà, alcun progetto e nemmeno alcun desiderio di interferire in qualsiasi modo sul loro pacifico progresso ».

Concludevo dichiarando « la ferma volontà di pace del popolo e del Governo italiano è stata affermata molte e molte volte, ma considero mio dovere proclamarla oggi solennemente in quest'Aula all'inizio dei nostri lavori, assicurando che essa non verrà mai meno ».

Successivamente, dopo che dalla fase dei discorsi di presentazione e dei programmi generali si scese ad una fase di trattazione concreta dei problemi, ci accorgemmo subito della necessità di fare quello che avevo già affermato nel mio precedente discorso, di prendere cioè una serie di misure o di in-

dirizzare, perlomeno, la discussione su una serie di misure concrete che potessero servire non come surrogato del disarmo generale e completo, ma come avviamento ad esso. Questo metodo di lavoro è quello che è stato scelto dalla Conferenza. Non che attribuisca a me il merito di questa scelta, ma, ad ogni modo, mi mettevo su una linea che poi è stata adottata.

E dicevo, appunto, che occorre avere davanti ai nostri occhi, costantemente, la meta cui dobbiamo pervenire, cioè il disarmo generale e completo sotto un efficace controllo internazionale e procedere subito alla realizzazione di fatti concreti, tenendo presenti due obiettivi: anzitutto, ristabilire gradualmente un'atmosfera più favorevole tra i popoli e, inoltre, apportare senza ritardo un sostanziale miglioramento nel campo della corsa agli armamenti affrontando subito il problema fondamentale del disarmo generale e completo.

Il fatto stesso che uno speciale Comitato dei 18 Stati sia stato costituito per studiare le misure cui ho fatto sopra allusione, mi sembra indicare che questa maniera di procedere era possibile ed infatti si era stabilito su di essa un generale consenso.

Quali potrebbero essere queste prime mete? Io proponevo, allora, tre punti particolari, tre problemi su cui non vi era già un disaccordo constatato, tre problemi da considerare come una prima base d'incontro tra le volontà dei diversi Stati componenti la Conferenza e come un primo elemento non solo di una distensione psicologica e politica, ma anche di un effettivo arresto della corsa agli armamenti.

La prima proposta riguardava il non inserimento, nei satelliti artificiali, di armi atomiche. Ritenevo anzitutto necessario impedire che i meravigliosi sviluppi della scienza, che hanno portato alle gloriose conquiste dello spazio, potessero trasformarsi in mortali pericoli per l'umanità. Per questo, dicevo, si dovrebbe realizzare un accordo in cui le singole parti siano obbligate a non mettere in orbita, a mezzo satelliti artificiali, le armi di distruzione massiccia che posseggono, sospendendo la terribile spada di Da-

mocle che grava sull'esistenza dei popoli di tutto il mondo.

Questo passo sarebbe importantissimo, non solo in sé e per sé, ma perchè potrebbe costituire una base per gli accordi di collaborazione scientifica e spaziale, ai quali sia il Presidente Kennedy, sia il Presidente Krušev hanno ultimamente fatto allusione.

In secondo luogo proponevo, come una delle prime misure preliminari, l'arresto della produzione delle armi nucleari, e ponevo l'accento soprattutto su una proposta fatta dagli Stati Uniti d'America. Si dovrebbe, al più presto, concentrare i nostri sforzi sulla necessità di arrestare, una volta per sempre, la produzione delle terribili armi di distruzione massiccia, i cui *stock* purtroppo non hanno cessato di aumentare. Se pure con ciò non sarebbero eliminati tutti i pericoli che sovrastano l'umanità, almeno si porrebbe termine ad ogni ulteriore aggravamento della situazione; d'altra parte, si potrebbe anche por mano alla distruzione dei quantitativi di bombe nucleari esistenti.

Ricordo ancora le mie parole: « A questo proposito vorrei rilevare la proposta fatta dagli Stati Uniti d'America, di trasferire al più presto da usi bellici ad usi pacifici il quantitativo di 50 mila chilogrammi di uranio 235. Il Segretario di Stato americano ha illustrato già l'importante valore di questa misura e le sue parole hanno impressionato tutti per la serietà dell'impegno con cui egli ha fatto questa proposta ».

Tale misura si raccomandava all'attenzione della delegazione perchè avrebbe potuto essere facilmente sottoposta al controllo internazionale. Non solo, ma messi a disposizione dell'Agenzia atomica di Vienna i 50 mila chilogrammi di uranio 235, da parte rispettivamente dell'Unione delle Repubbliche Sovietiche Socialiste e degli Stati Uniti d'America, si sarebbe avuto complessivamente un quantitativo di 100 mila chilogrammi di uranio 235 che avrebbe potuto consentire una verifica semplice nella sua realizzazione e indiscutibile nei suoi risultati.

Mi manifestavo inoltre sicuro che dopo l'eliminazione di questo primo importante quantitativo di materiale fissile non sarebbe

stato poi eccessivamente difficile ottenere un'ulteriore riduzione di esso, mentre i popoli del mondo si sarebbero avvantaggiati del pacifico uso di questo potenziale atomico, così trasferito ad usi civili.

La terza proposta era quella di un accordo, che era stato studiato ed era prossimo alla stipulazione due anni or sono, per impedire le guerre per errore e gli attacchi di sorpresa. Infatti un terzo campo in cui ritengo si possa agire senza ritardo, perchè i nostri punti di vista mi sembrano abbastanza ravvicinati, è quello di un accordo sulle misure dirette a prevenire una guerra per errore e un attacco di sorpresa. Questo accordo, mentre i lavori per il disarmo generale completo continuerebbero alacramente, ci darebbe subito una sicurezza di inestimabile valore, permettendoci di procedere con alacrità al nostro compito.

Infine, concludevo: « Consentitemi di soffermarmi sulla necessità che questi primi patti concreti di disarmo siano accompagnati da uno sforzo sincero di tutti noi per infrangere, anche con atti formali e solenni, il muro di incomprendimento che ci divide, ristabilendo fra noi un clima psicologico che non sia di sfiducia. Questo nuovo clima dovrebbe impedire ogni gesto minaccioso ed ogni manifestazione che suscita timori di aggressioni ».

Dopo queste espressioni, seguite anche da quelle di altri Stati, di una volontà politica decisa a raggiungere dei risultati, l'andamento dei lavori della Conferenza si orientò secondo tre linee direttive.

Secondo una prima linea direttiva il Comitato plenario, nella sua formazione solenne, diciamo così, ha cominciato l'esame di un trattato per il disarmo. Lo stesso Comitato plenario, in sede meno solenne, composto tuttavia dagli stessi Stati e talvolta anche dalle stesse persone, doveva procedere all'esame di alcune misure preliminari alle misure di disarmo generale completo e controllato. Ed infine un Comitato composto dalle tre Potenze nucleari — cioè gli Stati Uniti, l'Inghilterra e le Repubbliche Sovietiche — avrebbe esaminato, come sta facendo fin dai primi giorni, il problema della sospensione degli esperimenti nucleari.

Mi occuperò separatamente dei tre problemi, permettendomi però di ricordarvi quanto la Delegazione italiana, a mezzo del suo primo delegato, l'onorevole Russo, il 5 aprile affermava in sede di Comitato: « Nell'affrontare l'argomento delle misure provvisorie è naturale per la Delegazione italiana richiamarsi all'articolo 11 della nostra Carta costituzionale: " L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo ". Questo articolo della Costituzione della Repubblica italiana — proseguiva l'onorevole Russo — non enuncia solo una finalità programmatica di politica di pace, ma è l'indicazione di una linea costante di politica estera, a cui l'Italia è stata sempre rigorosamente fedele. Al ripudio della guerra come mezzo risolutivo delle controversie internazionali si collega, naturalmente, la condanna di ogni propaganda di guerra ». A queste esigenze si richiamava il Governo italiano, nelle dichiarazioni fatte all'Assemblea generale delle Nazioni Unite dall'allora ministro degli esteri Pella, il quale affermava che « Il disarmo militare potrà essere tanto più vasto, rapido e duraturo, nella misura in cui sarà dapprima preceduto da una tregua e quindi accompagnato da un'intesa nel campo della propaganda, che, nell'assenza di azioni militari, rappresenta uno dei punti principali ove oggi viene condotta la lotta per la supremazia mondiale ».

E l'attuale Ministro degli esteri, onorevole Segni, nel suo intervento del settembre 1961, al Senato della Repubblica italiana, indicava tra gli otto punti essenziali di un Trattato sul disarmo la necessità di abolire la propaganda di guerra ».

Mi riferisco ora qui al discorso tenuto dal senatore Lussu il quale ha parlato di un accordo per impedire la propaganda di guerra sul quale la Commissione dei diciotto si era trovata favorevole in linea di principio

e di cui in quel momento stava studiando la formula.

Le linee direttive di questo accordo secondo la nostra delegazione erano le seguenti: 1) tener presente la Risoluzione delle Nazioni Unite del 1947 per un richiamo esplicito ad essa; 2) condanna della teoria dell'inevitabilità della guerra; 3) astensione da ogni forma di incitamento alla violenza, all'odio, alla sovversione; 4) riaffermazione del principio della libera circolazione delle persone e delle idee; 5) impegno dei Governi ad astenersi dal tener celati gli avvenimenti di carattere internazionale e dal diffondere in mala fede false notizie; 6) rispetto del principio della libertà di stampa, cardine insostituibile dell'ordinamento democratico.

Come voi, onorevoli senatori, avrete compreso, il primo argomento su cui, pur non escludendo gli altri, noi ci siamo soffermati alla Conferenza di Ginevra è stato quello del divieto della propaganda di guerra. Era una proposta sovietica che noi abbiamo tutti unanimemente accettato come base di discussione e all'uopo la delegazione italiana in questi giorni ha presentato una delle tre Risoluzioni che sono in esame.

In questo momento quindi la Conferenza esamina in sede di Comitato speciale dei diciotto il problema del divieto della propaganda di guerra, salvo a scendere poi all'esame degli altri problemi che ho enunciato e che mi sembrano non meno interessanti: esamina altresì in sede di Comitato plenario il trattato di disarmo. Esso è per ora soltanto al preambolo — del resto non si può pretendere di più dal momento che i lavori sono iniziati da poco — ma debbo dire che questo preambolo, che consta di un numero rilevante di paragrafi, è stato oggetto di un accurato esame, di una profonda discussione e in larga parte è già concordato.

Siamo quindi su due strade entrambe efficaci per portarci a quel risultato che tutti sinceramente auspichiamo ed abbiamo sempre auspicato, perchè l'Italia ha avuto sempre, sinceramente e profondamente, desiderio e volontà di pace.

Accanto a queste trattative e a queste discussioni che si vanno conducendo con una certa efficacia e con dei risultati concreti

che non possiamo sottovalutare, si è svolta la discussione a tre sulla sospensione degli esperimenti nucleari, la quale ha subito degli alti e bassi. Lo scoglio maggiore è rappresentato — come giustamente veniva qui ricordato questa mattina dal senatore Fenoaltea — dal controllo. Si sono tentati diversi compromessi su questa materia (non ci siamo ancora occupati del controllo in generale) nella seduta del 5 aprile davanti ancora al Comitato speciale sino alla proposta del delegato Godber, rappresentante del Regno Unito, il quale suggeriva di deferire il controllo sugli esperimenti nucleari a degli Stati non impegnati. Era un tentativo di compromesso, mi pare davvero onesto, che faceva seguito ad una serie di infinite e complicatissime discussioni (che qui non posso riassumere perchè il tempo non me lo consente) sulla necessità del controllo e suoi limiti. Comunque, deferire il controllo a degli Stati non impegnati garantiva, mi pare, contro quel pericolo di spionaggio avanzato da parte sovietica: pericolo che, in questo modo, sarebbe stato corso da ambedue i gruppi di Stati e quindi si sarebbe automaticamente eliminato. Scegliendo accuratamente questo personale di controllo appartenente agli Stati non impegnati il pericolo poteva scomparire.

Purtroppo la risposta del Delegato sovietico fu negativa, ed eccone il testo quale risulta dai verbali del Comitato speciale dei 18. La seconda questione posta dal signor Godber era la seguente: « L'Unione Sovietica rigetta come presunzione di spionaggio la presenza di personale delle Nazioni non impegnate in una *équipe* di ispezione che si renderebbe sul suo territorio. Perchè questa proposta è rigettata? ».

La risposta di Zorin fu la seguente: « Questa questione non si pone ad alcuno di noi perchè noi respingiamo il sistema di una ispezione internazionale a questi fini. Per conseguenza la questione di sapere quale sarebbe la composizione di questa *équipe* non si pone neppure perchè essa non ha alcuna importanza ».

Quindi, di fronte ad un ulteriore tentativo di compromesso, l'Unione Sovietica respinse nettamente il compromesso medesi-

mo e non credo che gli Stati non impegnati, i quali avevano acceduto alla proposta del rappresentante del Regno Unito di assumersi una responsabilità così grande, siano stati soddisfatti di ciò. Ad ogni modo, non sarà questo l'ultimo tentativo di giungere ad un onesto compromesso, perchè sono sicuro che gli Stati occidentali (rispondo personalmente del nostro Paese, ma posso assicurare la medesima cosa per gli altri Stati occidentali) desiderano arrivare ad una formula onesta di sospensione degli esperimenti nucleari che però non costituisca una trappola, non costituisca un rischio mortale.

Questo è stato lo scoglio maggiore della Conferenza, ma io non ho perduto la fiducia che esso si possa superare. Occorrerà della pazienza, occorrerà della fatica, però io sono sicuro che, con una serie di continuate discussioni, anche questo scoglio fondamentale si possa superare.

In questo quadro del disarmo generale controllato, e soprattutto della sospensione degli esperimenti nucleari, la Conferenza ha preso il suo avvio, sotto certi aspetti promettente e sotto altri alquanto deludente, ma non certo per colpa dell'Occidente. A questo proposito, ritornerà certamente alla Conferenza il problema della non disseminazione delle armi nucleari, cui noi siamo favorevoli come ho affermato a Ginevra.

Sono lieto, a questo riguardo, di poter informare il senatore Fencaltea che al Segretario delle Nazioni Unite, (il quale chiedeva l'opinione degli Stati membri circa le condizioni alle quali i Paesi che non possiedono armi nucleari, fra cui siamo anche noi, potrebbero accettare d'impegnarsi espressamente ad astenersi dal fabbricarne o dall'acquistarne in altra maniera e a rifiutarsi di riceverne da altri Stati nel loro territorio) abbiamo detto che eravamo pronti a stipulare una convenzione in questo senso, ma volevamo delle garanzie da parte delle Potenze che possiedono la forza nucleare che altri Stati non venissero a loro volta in possesso di armi nucleari nonostante il divieto.

Quindi, garanzia da parte delle Potenze nucleari e controllo; argomento inevitabile su cui torneremo ma su cui dobbiamo assolutamente decidere perchè, per quanto ogni

forma di disarmo rappresenti un rischio calcolato, tuttavia il controllo è necessario per ridurre questo rischio a quel limite minimo per cui tutti gli Stati possano accettarlo.

In questa Conferenza abbiamo avuto l'appoggio degli otto Paesi non impegnati, di cui uno neutrale come la Svezia (neutrale per propria dichiarazione, non per trattato internazionale) e gli altri sette semplicemente non impegnati: la Birmania, la Nigeria, il Brasile, il Messico e così via. Con questi Stati noi abbiamo mantenuto degli ottimi rapporti: li abbiamo ritrovati nella Conferenza dopo averli incontrati alle Nazioni Unite; siamo con loro, come con tutti gli altri Paesi non impegnati, nelle migliori relazioni possibili.

Perciò mi sembrano prive di fondamento le preoccupazioni espresse qui dal senatore Valenzi che ha prospettato la questione del riconoscimento dell'Algeria come Stato indipendente come una questione di alto valore politico, assumendo che il mancato riconoscimento potrebbe metterci in cattiva luce presso i Paesi africani. Desidero assicurare l'Assemblea che le nostre relazioni con i Paesi africani sono eccellenti, posso anzi dire che non sono mai state così buone come oggi. Il nostro viaggio in Marocco del gennaio di questo anno non è che la conclusione di una serie di contatti fruttuosi. Noi siamo altamente apprezzati in questi Paesi e con essi abbiamo degli scambi crescenti. Il Presidente della Tunisia è venuto diverse volte in Italia: la Libia, l'Egitto hanno dei rapporti eccellenti con noi e quindi non abbiamo preoccupazioni su quelle che saranno le nostre relazioni con l'Algeria, ma mi pare che oggi un riconoscimento *de jure* o *de facto* della Repubblica di Algeria sia privo di fondamento giuridico.

Non sono un internazionalista e non voglio impartire lezioni di diritto internazionale ad alcuno, però ritengo, anche per aver sentito dei colleghi molto più esperti di me, che manchi il minimo fondamento per tale riconoscimento. Noi abbiamo ad Algeri un Console Generale che è in contatto con quella Amministrazione provvisoria, presieduta dal signor Farès, che regge in questo momento

le sorti di Algeria e mi pare che questo sia più che sufficiente per assicurare che i nostri rapporti non sono e non saranno mai interrotti.

Se è vero che il Presidente Kennedy ha mandato un messaggio a Ben Khedda, (messaggio del quale non conosciamo bene il tenore ed anzi non sappiamo nemmeno se la notizia sia esatta), debbo ricordare al Parlamento che il giorno dopo la conclusione degli accordi di Evian io — come Ministro — emanavo una dichiarazione, qui non menzionata e che mi permetto di ricordarvi (è stata pubblicata su « Il Popolo » del 19 marzo 1962), la quale è simile nel suo contenuto a quelle dichiarazioni di soddisfazione espresse dal Presidente Kennedy sia all'Algeria sia alla Francia.

Dicevo che: « La notizia dell'Accordo tra il Governo francese e il Governo provvisorio della Repubblica di Algeria non può non destare la più viva soddisfazione di tutti gli italiani. Questo avvenimento con cui si conclude un così drammatico periodo di lotte sanguinose, corona l'illuminata visione e gli sforzi del Generale De Gaulle che hanno trovato piena corrispondenza da parte algerina. Esso costituisce una premessa indispensabile per un fruttuoso avvicinamento dei popoli del Mediterraneo e rappresenta un prezioso contributo alla causa della pace ».

Mi pare che la nostra posizione sulla questione dell'Algeria sia stata dunque abbastanza chiara e che rappresenti nel tempo stesso il punto conclusivo di un periodo ed un punto di partenza per le nostre relazioni avvenire. In quanto al riconoscimento giuridico mi pare che non sia necessario, direi nemmeno utile.

I problemi del disarmo e della Conferenza meriterebbero certo una illustrazione ben più ampia, che qui non posso fare. Io sono sempre pronto a discutere questi problemi, ma debbo ricordare anche un altro capitolo della discussione svolta, quello che riguarda l'integrazione europea. Anche su questo capitolo dell'integrazione europea non sarebbe inutile una seduta appositamente destinata dal Parlamento in quanto si potrebbero mettere in luce i passi fatti nel passato e come questi passi siano stati sempre co-

stanti nello stesso senso politico di un aumento delle nostre buone relazioni con tutti gli altri Paesi e di una collaborazione al progresso di questi Paesi. Rinsaldamento quindi della pace e rinsaldamento del progresso e della stessa libertà in Italia, che è legata alla pace.

Per l'integrazione europea vi è stato un vasto consenso. Sono lieto delle parole dette dal senatore Fenoaltea, le quali ripetono, del resto, precedenti affermazioni.

Nè si può pensare che ci possa essere il disaccordo su un fatto politico che data ormai da diversi anni e che è stato collaudato dall'esperienza recente. Voglio ricordare la decisione, del 14 gennaio scorso, del Consiglio della Comunità economica europea, che approvava il passaggio dalla prima alla seconda tappa. Questo episodio avrebbe meritato una discussione in Parlamento, perchè esso ha un'importanza fondamentale nella storia economica italiana, e anche nella storia politica d'Italia.

Gli onorevoli senatori sapranno certo come è congegnato il trattato. Esso prevede un periodo provvisorio di tre tappe di quattro anni ciascuna; però la prima tappa poteva anche maturare a sette anni. Si era convinti nel 1957, quando firmammo i trattati, che sarebbe stato ben difficile passare dalla prima alla seconda tappa nel periodo di quattro anni. Invece questo risultato è stato conseguito: effetto della buona volontà, della lealtà con cui i sei Stati hanno collaborato allo svolgimento della vita della Comunità economica europea, e del successo della Comunità.

Questo fatto fondamentale è stato preceduto da una serie di altre decisioni di natura importantissima da parte del Consiglio della C.E.E., intervenute tra il 14 dicembre e il 14 gennaio, durante un mese intero di discussioni. Accenno ad alcune di queste decisioni. Una di esse è costituita dall'approvazione del regolamento per la libertà di impresa, regolamento concernente gli articoli 85 e 86 del Trattato, diretti contro i monopoli. È il regolamento che rende operante questi due articoli anche all'interno del nostro Paese in modo che essi possano essere applicati dai Tribunali italiani, per-

chè questo è il meccanismo della legge. Una altra serie di regolamenti hanno avuto per oggetto delle misure sociali, per cui, insieme all'accresciuta libertà di circolazione degli operai, che ormai possiamo definire totale, si approvava una serie di misure per tutelare gli operai stessi e consentire che essi avessero un'accresciuta protezione nell'assicurazione malattie, negli assegni familiari, e via dicendo.

Insieme a questi sono stati approvati anche alcuni regolamenti per stabilire la politica agricola comune in taluni settori particolarmente importanti. Quindi un gruppo di decisioni che ha dimostrato la vitalità del funzionamento della Comunità. Non si sarebbe infatti passati dalla prima alla seconda tappa senza una coscienza profonda del progresso conseguito dai sei Stati, per lo stesso fatto di essere riuniti in un gruppo economico così notevole. Quella che noi prevedemmo nel lontano 1957 come una nostra speranza, è diventata una realtà.

Il passaggio dalla prima alla seconda tappa significa una cosa fondamentale nella vita della Comunità, rappresenta il passaggio dal principio dell'unanimità nelle decisioni del Consiglio e della Commissione al principio della maggioranza nelle decisioni. D'ora in poi i sei Stati saranno guidati nei settori previsti dal Trattato da un Consiglio che delibera a maggioranza, creando così la seconda forma effettiva di integrazione europea, dopo quella della C.E.C.A.

Sono lieto di poter assicurare che la Comunità si evolve non in senso protezionistico o monopolistico ma, sia per le norme del Trattato sia per la sua naturale dinamica, si evolve nel senso liberistico e nel senso della eliminazione dei monopoli. Questo senso liberistico deriva dal fatto che non abbiamo voluto costituire un'autarchia economica più grande, perchè allora sarebbe stata inutile la unione dei sei Stati, ma abbiamo voluto, insieme con l'abbattimento dei dazi doganali che sono ormai ridotti al 50 per cento dei dazi normali, creare anche una tariffa esterna comune, che è nella sua media infe-

riore alle tariffe dei singoli Stati. Questa tariffa media comune è stata anche recentemente abbassata di un 20 per cento, in modo che siamo passati dalla politica autarchica dei sei Stati ad una politica liberistica della Comunità. Abbassando poi le barriere comuni interne, alla fine del quadriennio, avremo creato un grande mercato; un grande mercato per il numero degli abitanti e per le risorse degli abitanti stessi, nel quale un regime monopolistico non può trovar vita.

Se poi l'Inghilterra si associerà a questo Mercato comune, come ci auguriamo, questa stessa dinamica liberistica della Comunità porterà all'abolizione e alla cessazione della potenza dei monopoli esistenti. I monopoli, infatti, oltre che essere vietati dalle disposizioni concrete, precise e specifiche degli articoli 86 e 87 del Trattato, saranno distrutti dalla dinamica economica interna.

Abbiamo quindi costituito così un mercato di integrazione economica il quale non soltanto non è l'unione di grossi potentati, ma diventa veramente un mercato liberistico in cui potranno prosperare le piccole e le medie imprese appunto perchè il gioco della concorrenza si allarga, appunto perchè questo gioco della concorrenza, allargandosi, impedisce il crearsi di monopoli ed elimina i monopoli esistenti. Questo non è soltanto il disposto specifico di norme dei trattati, ma è anche la conseguenza del meccanismo stesso. Perciò ho sempre affermato questo principio della dinamica dei trattati; lo affermai già dal 1957 poco tempo dopo la firma dei Trattati stessi quando ne parlai a Roma e lo ripeto adesso: abbiamo cioè constatato che questo fenomeno si va allargando e che l'allargamento dei mercati, portando prosperità e progresso, si è accompagnato anche ad una riduzione del potere dei monopoli.

L'integrazione europea, economica e culturale, mi pare che ci abbia trovato qui tutti consenzienti poichè si volge in direzione di democrazia economica, e non in senso contrario. Altri problemi che oggi si pon-

gono e che il Parlamento conosce sono quelli dell'adesione inglese, già proposta l'anno scorso, e di una integrazione politica. Siccome l'adesione inglese è in corso di discussione e costituisce un argomento di estrema complessità, non penso di doverne informare in questa sede il Parlamento: occorrerebbe del resto non meno di un'ora per dare delle notizie sia pure molto sommarie sui grossi problemi economici che essa comporta. Voglio però riferirmi a questa adesione inglese per dire che essa contribuirà ad un nuovo allargamento, non soltanto economico, ma anche democratico, della Comunità stessa e per sottolineare quale sia già la sua forza d'attrazione.

La nostra Comunità è per ora economica ma speriamo che un giorno essa sia anche politica raggruppando forze in un insieme che può stare alla pari con le altre due grandi forze mondiali dell'U.R.S.S. e degli Stati Uniti d'America. Allorchè l'Inghilterra si sarà unita a noi, il nostro mercato europeo economicamente sarà inoltre, probabilmente, il mercato più importante del mondo non soltanto per l'entità delle sue popolazioni, ma anche per le disponibilità di risorse da parte di queste.

Quanto all'integrazione politica, la questione non è stata qui sollevata e non intendo fermarmi. Voglio soltanto assicurare che l'Italia nel Consesso dei Paesi aderenti alla Comunità l'ha sempre sostenuta a patto però che essa non debba essere fatta a spese degli impegni già esistenti, vale a dire dei Trattati vigenti. I Trattati della C.E.C.A., dell'Euratom, della Comunità economica europea, il Trattato della N.A.T.O., non verranno intaccati e diminuiti in alcun modo per questa nuova integrazione politica, quando saremo in grado di concluderla.

Credo, onorevoli senatori, di aver toccato tutti i problemi principali ed essenziali e di aver dimostrato che è stata sempre nostra cura, come dicevo all'inizio, seguire una li-

nea politica coerente che non ha subito flessioni, aperta alle esigenze di pace e di progresso del nostro Paese. Perchè se vi è un popolo che ha bisogno di pace per progredire, questo è proprio il popolo italiano e noi siamo sicuri che questa nostra volontà di pace corrisponde alle necessità ed alle aspirazioni del popolo italiano!

Il Governo ha seguito una strada ben definita, una strada che non ammette equivoci!

Questa discussione — e noi siamo pronti a qualunque altra discussione in qualunque altro momento il Parlamento lo voglia — anche se limitata, ha servito a chiarire ancora una volta che il Governo italiano ha sempre avuto per scopo, per missione, quello di lavorare per la pace nella sicurezza. Il Governo continua questo lavoro.

Essendomi occupato da due anni, con diversi Governi, di tali problemi, per me, personalmente, questo compito ha costituito un impegno più che politico, morale: è diventato un vero imperativo della mia coscienza.

Di come ho adempiuto a questo compito devo rendere conto al Parlamento e al popolo italiano, ma devo rendere conto, onorevoli senatori, anche ad un Giudice più alto! Con serena coscienza posso dire di non aver paura di questo giudizio! (*Vivi applausi dal centro*).

Onorevoli senatori, so di aver lavorato sempre onestamente, sinceramente, chiaramente, allo scopo di assicurare all'Italia, agli italiani di oggi, a quelli di domani, ai figli dei nostri figli, i beni supremi della pace nella sicurezza e nella libertà! (*Vivissimi applausi dal centro. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Sospendo la seduta per venti minuti.

(*La seduta, sospesa alle ore 18, è ripresa alle ore 18,20*).

## Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

### Per il deferimento di disegni di legge alla deliberazione di Commissione permanente

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare il senatore Corbellini. Ne ha facoltà.

**CORBELLINI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa mattina la 7ª Commissione, conformemente alla richiesta che avevo fatto, a nome della Commissione stessa, nella seduta dell'Assemblea del 4 aprile, si è riunita in sede referente per esaminare gli emendamenti proposti dal Governo al disegno di legge n. 1179, riguardante il riordinamento dei servizi marittimi di preminente interesse nazionale, e al disegno di legge n. 1541, relativo all'esercizio di servizi postali e commerciali marittimi di carattere locale. Tali emendamenti sono stati in linea di massima approvati unanimemente dalla Commissione stessa. Tenuto conto di ciò, la Commissione mi ha dato l'incarico all'unanimità (*interruzione del senatore Paratore*) di proporre all'Assemblea che i disegni di legge su ricordati vengano assegnati alla deliberazione della nostra Commissione, che potrà portare a termine in modo sollecito la procedura richiesta per la loro approvazione. Prego perciò l'Assemblea di dare parere favorevole a questa nostra richiesta, che è unanime, al fine di poter approvare il più sollecitamente possibile questi provvedimenti molto attesi nell'ambiente nazionale marittimo ed industriale. Assicuro che convocherò appositamente la Commissione stessa per portare a termine l'approvazione dei provvedimenti nella prossima settimana.

**PRESIDENTE.** Sulla richiesta del senatore Corbellini ha chiesto di parlare il senatore Scoccimarro. Ne ha facoltà.

**SCOCCIMARRO.** Signor Presidente, il provvedimento di legge era stato asse-

gnato in sede referente; oggi si chiede che venga affidato alla Commissione in sede deliberante.

**PRESIDENTE.** Su richiesta unanime della Commissione.

**SCOCCIMARRO.** Io pregherei di esaminare attentamente questa richiesta nonostante l'unanimità della Commissione. È un provvedimento di tale natura che a me personalmente non pare possa essere assegnato alla Commissione in sede deliberante.

**CORBELLINI.** Abbiamo anche il voto di appartenenti al suo Gruppo.

**SCOCCIMARRO.** Io ho espresso il mio parere personale.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare il senatore Gava. Ne ha facoltà.

**GAVA.** Desidero solo, a titolo di informazione, ricordare ai colleghi che questo disegno di legge era già stato assegnato in sede deliberante. Fu poi richiamato in Aula per alcuni dissensi di importanza notevole che via via sono stati acclarati; e se i membri della Commissione, che hanno la competenza tecnica più approfondita e più vasta in materia, ritengono di poter richiedere che venga riportata nuovamente in sede deliberante la decisione di questo disegno di legge, io prego di considerare l'opportunità che ciò sia fatto. Se questo non fosse possibile, dovremo discuterlo presto qui. Ma non mi sembra che ci sia una ragione effettivamente determinante per mantenerlo ancora in sede referente.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare il senatore Scoccimarro. Ne ha facoltà.

**S C O C C I M A R R O** . Desidero esprimere il mio dissenso, ed una formale riserva, sulla proposta dell'onorevole Corbellini. Non si può mutare all'improvviso l'assegnazione di un progetto di legge alla Commissione permanente dalla sede referente in deliberante, senza giustificata motivazione. Soprattutto poi quando si tratta di una legge che comporta un rilevante onere finanziario, e che per la sua origine ed il suo carattere ha dato luogo a tanti dubbi ed obiezioni.

Io non respingo a priori la richiesta che ci viene fatta, ma ritengo necessario che sia data all'Assemblea la possibilità di conoscere i motivi di quella proposta, prima di prendere una decisione in merito.

**G A V A** . Propongo che la decisione sulla proposta del senatore Corbellini venga rinviata a martedì prossimo. (*Approvazioni*).

**P R E S I D E N T E** . Poichè non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

#### **Annunzio di deferimento di disegno di legge alla deliberazione di Commissione permanente**

**P R E S I D E N T E** . Comunico che il Presidente del Senato, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, ha deferito il seguente disegno di legge alla deliberazione:

*della 11<sup>a</sup> Commissione permanente (Igiene e sanità):*

« Modifica degli articoli 242, 243, 247, 250 e 262 del testo unico delle leggi sanitarie, approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265: " Disciplina igienica della produzione e della vendita delle sostanze alimentari e delle bevande " » (1257-B), previo parere della 2<sup>a</sup> Commissione.

#### **Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati**

**P R E S I D E N T E** . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Modificazioni alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, per quanto concerne l'avan-

zamento dei capitani del ruolo normale dei Corpi di Commissariato militare marittimo e delle Capitanerie di porto » (1989), di iniziativa dei deputati Leone Raffaele ed altri;

« Modifica alla legge 14 ottobre 1960, numero 1191, sugli organici dei sottufficiali dell'Esercito » (1990), di iniziativa del deputato Buffone.

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

#### **Ripresa dello svolgimento di interpellanze**

**P R E S I D E N T E** . Il senatore Spano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**S P A N O** . Io vorrei in primo luogo dare atto al Ministro degli esteri del fatto che ha usato nella sua replica un linguaggio disteso, e questo è un elemento senza dubbio positivo. Del resto non si tratta soltanto di linguaggio. Il Ministro degli esteri ha ricordato gli sforzi compiuti a Ginevra dalla nostra delegazione, sforzi che noi abbiamo già considerato come manifestazioni di un atteggiamento positivo, che noi apprezziamo.

Non già che si possa essere senz'altro d'accordo sulle proposte presentate dalla nostra delegazione. Se io dovessi dare un giudizio, per esempio, sulle tre proposte ricordate dall'onorevole Segni, esprimerei un accordo senza riserve sulla prima e sulla terza proposta, cioè sulla proposta che contempla l'interdizione di inserire armi nucleari nei satelliti e sulla proposta atta a prevenire la guerra per errore o per atti di sorpresa. Noi sappiamo che l'umanità è stata sull'orlo della guerra a causa di errori, più di una volta.

Sono un po' perplesso, invece, nei confronti della seconda proposta. D'accordo sul fatto che da una parte e dall'altra 50 mila chilogrammi di materiale fissile vengano destinati a scopi pacifici, ma sono invece perplesso sulla proposta in generale, quando si parla di arresto di produzioni di armi A ed H. Qui evidentemente entriamo nel meccanismo del controllo, al quale non possiamo sfuggire, e quindi il problema si pone non già come un preliminare del disarmo, ma an-

zi come uno dei termini precisi del disarmo progressivo.

Detto questo, mi consentirà l'onorevole Ministro degli esteri di osservare che le risposte contenute nella sua replica non sono quelle che noi attendevamo. Non già per l'accordo che esse avrebbero potuto stabilire: l'accordo si sviluppa, se mai, e risulterà eventualmente da un dibattito approfondito che è in corso, che continuerà e che noi cercheremo di portare avanti in modo costruttivo per arrivare a delle posizioni di coincidenza. Non è questo, quindi, che lamento nella risposta del Ministro degli esteri, ma dico che non sono le risposte che aspettiamo per la chiarezza che richiedevamo. In definitiva l'onorevole Ministro degli esteri ha precisato due punti: ha risposto al senatore Valenzi sulla questione dell'Algeria, dicendo in sostanza che non potremmo riconoscere *de jure* nè *de facto* il Governo algerino per le note ragioni. Mi consenta l'onorevole Ministro degli esteri di osservare che non possiamo come Paese responsabile, come grande Paese almeno tra i medi Paesi, trincerarci dietro argomenti di timidezza giuridica quando si tratta di affrontare delle grandi questioni politiche come questa dell'Algeria. Se noi avessimo riconosciuto, come ha fatto l'Inghilterra 12 anni fa, la Cina popolare, avremmo sviluppato un volume di affari estremamente proficuo per l'economia nazionale con la Cina in questi ultimi 12 anni. Non l'abbiamo fatto e adesso ne paghiamo le conseguenze.

D'altra parte l'argomento che i popoli dell'Africa ci vogliono bene non lo discuto; mi auguro che i popoli dell'Africa ci vogliono veramente bene. Ma noi abbiamo delle buone carte in questa materia, partiamo da posizione favorevole: non siamo un Paese colonialista, non siamo legati a nessun episodio recente di oppressione coloniale, abbiamo rotto solennemente (ella ricorda, onorevole Segni, come l'Assemblea costituente ruppe in modo definitivo) con il colonialismo. Questa è una carta da giocare per noi perchè siamo in posizione favorevole, ripeto. Ora, possiamo dire che l'abbiamo giocata in pieno e bene, questa carta?

Sul secondo punto sul quale l'onorevole Segni si è intrattenuto, quello dell'integrazione europea, io ho avuto l'impressione che ci sia nella considerazione di questo tema, e non da oggi, un ottimismo di maniera da parte del Governo italiano. Ci sono contrasti e sospetti, questo non lo si può nascondere, perchè ci sono differenze di interessi; e non basta dire che i monopoli non ci sono, che se oggi ci sono non ci saranno più. I monopoli ci sono e bisogna impostare una politica per eliminarne il potere; questa politica non la vediamo ancora. Io credo che, invece di adottare questa linea di considerazioni ottimistiche che, ripeto, mi pare un po' di maniera, sarebbe bene forse che affrontassimo questa questione studiandola in Commissione e sviluppando una discussione approfondita in Parlamento. Mi pare che il tema meriti ampiamente un esame particolareggiato.

Quanto alle questioni concrete che io ho sollevato, il Ministro non le ha toccate. Per esempio, avevo posto 11 domande all'onorevole Ministro degli esteri e a nessuna di queste domande è stata data risposta. Io avrei potuto capire il riserbo su alcune di queste domande, per esempio su quella concernente la Cina; non comprendo assolutamente il riserbo su altre domande come quella concernente, per esempio, la minaccia del Presidente Kennedy: cosa estremamente seria che getta un'ombra fosca su tutta la situazione internazionale e quindi un'ombra di sospetto anche sull'atteggiamento e sulla buona volontà dei Governi dei Paesi della N.A.T.O. In definitiva io credo che il discorso dell'onorevole Ministro degli esteri abbia dimostrato che il Governo in questa occasione non desiderava in realtà un dibattito aperto sui temi di politica estera, o su alcuni dei temi di politica estera, ma desiderava soltanto esporre la sua linea. Per questo l'onorevole Ministro degli esteri ci ha dato delle indicazioni generiche ed in buona parte apologetiche, che non risolvono i problemi che sono stati posti e sottoposti alla attenzione dell'Assemblea per il dibattito.

In queste condizioni forse una replica sarebbe superflua, senonchè anche le impostazioni generali che ci sono state fornite dal Ministro, anche queste, andrebbero discusse!

Il Ministro ci ha ricordato che nell'apprezzamento del Governo italiano ci sono tre modi di contribuire alla pace: la fedeltà all'Alleanza atlantica, l'allargamento dei contatti con tutti i popoli, lo sforzo per prevenire i pericoli, d'accordo con i suoi alleati.

Ora, direi che di questi tre modi il primo e il terzo, la fedeltà atlantica e lo sforzo comune dell'Italia con i suoi alleati per prevenire i pericoli, sono basati su una presunzione, sulla presunzione cioè del carattere difensivo della N.A.T.O. e sulla tesi che la N.A.T.O. serva effettivamente alla pace. Ma questa presunzione, questa premessa, non è accettata da tutti e, quindi, è inutile ai fini di un dibattito costruttivo.

Era sul secondo punto, onorevole Segni — lo sforzo per allargare i contatti con gli altri popoli — era su questo punto che bisognava insistere! E allargare i contatti con gli altri popoli significa non soltanto esprimere generiche simpatie ai popoli che si sono liberati o si vanno liberando dal giogo coloniale; significa impostare una politica che ponga i termini concreti di un colloquio non solamente con i Paesi non impegnati, ma anche, e soprattutto, direi, con i Paesi impegnati dell'altra parte!

Perchè la pace si costruisce soltanto attraverso i contatti con i presumibili avversari, con i presumibili nemici!

Quando ella dice, onorevole Segni, faremo questo con i nostri alleati, ci sforzeremo di camminare in questa direzione con i nostri alleati — e accentua sempre questo elemento, anche in relazione alla Conferenza di Ginevra — ella non fa avanzare la situazione!

Se gli schieramenti che si presentano a Ginevra, cinque Paesi da una parte — anzi quattro Paesi, del blocco Atlantico, perchè uno è assente ed esplicitamente ostile — cinque del blocco socialista e otto del blocco neutrale, rimangono tre schieramenti rigidi, accettando preventivamente l'idea e la necessità di una solidarietà nelle posizioni di questi tre schieramenti, è evidente che non si va avanti!

Un dibattito vero e costruttivo esige una maggiore articolazione di posizioni; e io so-

no convinto, ad esempio, che nella materia del controllo, sia per quello che riguarda gli esperimenti atomici, sia per quello che riguarda il controllo sul disarmo in generale, la posizione del Canada è ben più proficua della posizione dell'Italia, appunto perchè tenta un'articolazione nuova che tende ad aprire la situazione, intavolando un colloquio, non su posizioni di blocco considerate rigide, ma su posizioni mobili.

A questo proposito è chiaro — lo dicevo già stamane al senatore Samek Lodovici — che noi non possiamo accettare le tesi che sono state avanzate sul controllo, e mi pare che ragionevolmente non si possano accettare!

Ella ha detto, onorevole Segni, che l'U.R.S.S. ha respinto l'onesto compromesso delle ispezioni neutrali. Ella considera questo un onesto compromesso? Mi consenta di considerarlo un'ingenuità! Perchè o si respinge o si accetta il principio: il controllo sugli esperimenti atomici è utile o è inutile o è dannoso addirittura; ma se non si accetta il principio, che questo controllo venga esercitato da una formazione internazionale nella quale vi siano rappresentanti del blocco atlantico, oppure venga esercitato da rappresentanti neutrali, o anche, magari, da cittadini sovietici, la cosa è assolutamente indifferente!

Se si respinge il principio è impensabile che si possa accettare il controllo semplicemente perchè viene esercitato da certi elementi anzichè da certi altri elementi.

L'onesto compromesso, del resto — mi consenta di osservarlo — è palesemente diretto, in questo momento, ad imporre una dilazione alla sospensione degli esperimenti e, per ciò stesso, espone l'umanità al pericolo degli esperimenti che sono stati annunciati per i prossimi giorni.

In realtà, come si pone tale questione del controllo degli esperimenti di armi atomiche e termonucleari? Gli occidentali sono partiti dall'affermazione dell'esigenza del controllo preventivo sugli esperimenti; poi si sono resi conto che questa posizione era insostenibile.

Il 3 settembre, nella dichiarazione dell'appello anglo-americano per la firma di un ac-

cordo sulla sospensione definitiva degli esperimenti atomici e termoneucleari, il presidente Kennedy e il signor Mac Millan hanno testualmente scritto: « Sperano — i due scrittori — sinceramente che l'Unione Sovietica accetterà questa offerta, che resta valida per il periodo indicato. Fanno notare che, per quanto riguarda gli esperimenti nucleari nell'atmosfera, gli Stati Uniti e la Gran Bretagna sono pronti a fare assegnamento sui mezzi di individuazione esistenti, che reputano adeguati, e non suggeriscono controlli supplementari. Ribadiscono però il loro sincero desiderio di concludere un trattato sulla cessazione degli esperimenti nucleari, applicabile anche alle altre forme di esperimenti nucleari, e deplorano che l'U.R.S.S. abbia impedito il raggiungimento di un tale accordo ».

A questo punto, dunque, americani e britannici affermavano che i mezzi di controllo nazionale sugli esperimenti atomici termoneucleari nell'atmosfera erano sufficienti e che non c'era bisogno di altri controlli. Il punto d'incontro era chiaro: a quel momento si poteva concludere su quella base, e la soluzione sembrava facile...

**S E G N I**, *Ministro degli affari esteri*. Il controllo è per gli esperimenti sotterranei!

**S P A N O**. Le chiedo scusa: la difficoltà si pone per tutti gli esperimenti. Oggi gli occidentali tornano indietro dalla posizione che aveva raggiunto ed esigono delle forme di controllo, magari in quelle forme che ella ha indicato come un onesto compromesso. Il punto di partenza dell'Unione Sovietica è stato il rifiuto del controllo. Più tardi, come concessione sul terreno di un onesto compromesso e come prova di buona volontà, l'Unione Sovietica ha ammesso che si potessero adottare alcune misure di controllo. Ora, evidentemente, dopo che anche gli occidentali hanno ammesso la giustezza della sua tesi, l'U.R.S.S. sottolinea l'inutilità del controllo e quindi la sua esosità e la sua pericolosità.

Che cosa dice infatti la proposta del 28 novembre dell'Unione Sovietica? Dice: voi riconoscete che i mezzi di controllo nazio-

nale sugli esperimenti atomici e termoneucleari nell'atmosfera sono sufficienti; l'argomento vale anche per gli esperimenti subacquei e per gli esperimenti spaziali. Restano gli esperimenti sotterranei. Bene, impegnamoci a non compiere più nessun esperimento in questi tre campi — nell'atmosfera, nello spazio, sotto gli oceani — ed impegnamoci anche a non compiere esperimenti sotterranei, e ricerchiamo intanto per questi ultimi esperimenti i mezzi di controllo.

Ora, che cosa è accaduto in seguito? È accaduto che, a scopo di saggio — il presidente Krusciov l'ha detto in modo molto esplicito — l'Unione Sovietica ha fatto scoppiare una piccola bomba sotterranea. Immediatamente i giornali di tutti il mondo hanno riportato la notizia: cioè gli osservatori sismici dell'America, dell'Australia, della Nuova Zelanda, dell'India, dell'Inghilterra, di tutti i Paesi impegnati e non impegnati avevano denunciato che un'esplosione sotterranea era avvenuta nel territorio delle Repubbliche Sovietiche.

Quindi è evidente che il problema del controllo è superato anche per quel che riguarda le esplosioni sotterranee. Ora, non è chi non veda che altra cosa, se si vuol definire questo mutamento di posizione, è accettare il controllo in via di compromesso, altra cosa, ben diversa e più grave, è esigere il controllo quando esso è dimostratamente inutile.

Ora, a prescindere dalle due tesi, l'esperienza e la scienza dimostrano appunto che i controlli nazionali sono ampiamente sufficienti. Il corrispondente diplomatico dell'« Observer » (non si tratta di un giornale nè comunista nè paracomunista nè sospetto di simpatie per questa parte politica) il 25 marzo 1961 scriveva testualmente: « Gli americani non convincono quando tentano di rifugiarsi dietro sciocchezze pseudo-scientifiche e di sfuggire al riconoscimento che almeno tutte le esplosioni atmosferiche possono essere rivelate dai moderni strumenti esistenti ».

Diversa è invece, evidentemente, l'argomentazione per quel che riguarda il controllo sul disarmo atomico e sul disarmo generale. Io riconosco che qui — lo stesso Ministro degli esteri, del resto, ci ha detto che

non si è ancora arrivati a discutere questo — i problemi si presentano in modo estremamente complesso e difficile e che bisognerà continuare lo studio e la trattativa. Tuttavia vorrei ricordare anche a questo proposito che non è vero che ci sia un rifiuto di controllo da una parte: lo ha affermato il Ministro degli esteri del Brasile quando ha dichiarato a Ginevra che l'U.R.S.S. respinge le indagini *in loco* ma fino ad oggi non ha mai rifiutato l'idea di controlli nazionali eseguiti da gruppi internazionali.

Qui evidentemente si pone il problema della fiducia, dell'atmosfera di distensione alla quale giustamente si riferiva il nostro Ministro degli esteri; ma questa atmosfera di fiducia bisogna crearla, e bisogna crearla con le cose. Ora, se il controllo è sicuramente necessario — e nessuno può negarlo — su che cosa si deve esercitare? Si deve esercitare sul disarmo oppure sulle armi esistenti? È chiaro che si deve esercitare sul disarmo perchè su quella strada tutti sentiamo che bisogna muoverci.

Sono state avanzate delle riserve circa la esigenza di segreti militari che valgono, badate bene, per tutti gli Stati, e non soltanto per uno solo . . .

**S C O C C I M A R R O .** Più per l'Unione Sovietica.

**S P A N O .** D'accordo, ma valgono per tutti gli Stati, e negare con delle proposte che questi segreti militari abbiano un'importanza fino a che non è stabilita quell'atmosfera di fiducia, significa seguire un corso propagandistico e demagogico che non fa avanzare la situazione di un solo passo.

Qual è la questione grave che si pone a proposito del controllo per quel che riguarda il disarmo atomico e il disarmo convenzionale in generale, quello che si usa oggi chiamare « disarmo generale, completo e controllato »? È la questione delle armi residue, ed è qui il punto di frizione che è invalicabile e al quale si riferiscono anche quegli argomenti sui segreti militari che, ripeto, valgono forse più per l'uno che per l'altro, ma valgono comunque per tutti gli Stati.

Ognuno vanta la sua superiorità. Ascoltiamo i discorsi dei dirigenti responsabili dell'una e dell'altra parte: ognuno ritiene di essere sicuro dei mezzi per la propria difesa e per l'eventuale offesa contro gli altri. Il presidente Kennedy va un pochino più avanti e dice che si servirà per primo delle armi nucleari. Ognuno comunque riconosce la pericolosità della corsa al riarmo. Se non partissimo tutti da questo concetto, evidentemente il problema del disarmo non si porrebbe con quel carattere di drammaticità con cui si pone e con cui tutti lo sentiamo. Da qui l'esigenza del disarmo, da qui l'esigenza del controllo sul disarmo.

Questo è il concetto di base dal quale non possiamo non partire. Tutti comprendono a che cosa serve il disarmo e a che cosa serve il controllo sul disarmo: il disarmo serve ad attenuare il pericolo, ad eliminare gli strumenti di guerra; il controllo sul disarmo serve a fornire elementi di sicurezza ad ogni popolo, ad ogni Nazione, ad ogni Stato, e a spingere tutti su quella strada che poi pone altri problemi, ma che apre evidentemente un'era nuova all'umanità.

Ora, tutto ciò è possibile e tutto ciò è utile. Ma domandiamoci se è possibile e se è utile il controllo sugli armamenti residui. Io credo che non sia nè possibile nè utile.

Il controllo sugli armamenti residui oggi non è possibile, o almeno sarebbe estremamente macchinoso e verrebbe in definitiva ad essere costoso quasi quanto gli armamenti stessi; quindi praticamente sarebbe impossibile.

Come si pone questo problema? Controlliamo il disarmo a mano a mano che va avanti e che diventa totale; quando sarà diventato totale il disarmo, sarà diventato totale anche il controllo: è evidente. Ma è su quella strada che si deve marciare.

D'altra parte, il controllo sugli armamenti residui fornirebbe oggi elementi di sicurezza ai vari Stati? Badate bene, in questo momento non mi metto dal punto di vista di un blocco di Stati piuttosto che di un altro, cerco di tenermene fuori.

Ritengo che nessun Paese riceverebbe degli elementi di sicurezza dal controllo su-

gli armamenti residui; al contrario, tale controllo alimenterebbe nuovi sospetti e nuove tentazioni, e sarebbe quindi pericoloso. Mentre il disarmo controllato, o il controllo sul disarmo, sarebbe un passo avanti, il controllo dei residui non solo non sarebbe un passo avanti, ma sarebbe addirittura un passo indietro.

Riflettiamo, ed immaginiamo a quale conseguenza porterebbe l'accettare un indirizzo di quel genere. C'è un Paese di cui gli altri non ammettono la volontà pacifica, e questo fra l'altro è il caso di tutti i grandi Paesi. In questo Paese il controllo sui residui degli armamenti porta alla constatazione della debolezza altrui; c'è, evidentemente, un aumento di tentazione. Voi ritenete, ad esempio, — e da quella parte (*accenna alla destra*) c'è stato detto nella forma in cui ci è stato detto stamane — che l'Unione Sovietica non aspetti altro che di poter constatare la debolezza dell'avversario per aggredirlo, il che poi contrasta con tutta la storia e con la più semplice ed elementare ragione umana di cui evidentemente non tutti — nè possiamo pretenderlo — possono essere forniti. Comunque, all'Unione Sovietica, sulla base del controllo degli armamenti residui, risulta a un certo momento che gli altri Stati sono più deboli. Non vi spaventa questo fatto, se veramente ritenete che l'Unione Sovietica non aspetti che la dimostrazione della debolezza altrui per aggredire appunto gli altri Paesi?

Ma è chiaro che dall'altra parte si fa lo stesso ragionamento.

Rovesciamo pure il problema. In un Paese, di cui pur si possa riconoscere la volontà pacifica, la constatazione dell'altrui superiorità negli armamenti residui non porterebbe inevitabilmente ad un aumento dei sospetti? Si ricomincerebbe automaticamente la corsa al riarmo e si aprirebbe quindi la corsa alla guerra, non c'è alcun dubbio.

Bisogna pertanto che siamo realisti ed affrontiamo questi problemi partendo dai rapporti internazionali quali essi sono. È inutile, onorevole Segni, che noi facciamo delle proclamazioni di buona volontà, che diciamo: « ristabiliamo un'atmosfera di fiducia », se poi non agiamo per ristabilire que-

sta atmosfera di fiducia. L'atmosfera di fiducia non si ristabilisce nè attraverso una proclamazione di buona volontà nè con le parole nè con le promesse. Naturalmente sono meglio le proclamazioni di buona volontà che non la minaccia di usare per primi le armi atomiche, ed avrei molto gradito che ella ci dicesse qualche parola su questo episodio tanto grave. Ma cerchiamo di ristabilire la fiducia partendo dai rapporti internazionali quali essi sono e andando avanti su questa strada, per modificare lo stato attuale delle relazioni internazionali sulla via del ristabilimento della fiducia, non con manifestazioni di astratta buona volontà, ma attraverso i fatti, attraverso i successi reali che possono essere ottenuti con delle iniziative parziali.

Ella, onorevole Segni, si è richiamato al ristabilimento della fiducia. Finchè restiamo su questo terreno non possiamo non essere d'accordo con lei, onorevole Segni. Tutti auspichiamo il ristabilimento della fiducia. Ma è quella la linea sulla quale si può ristabilire la fiducia? L'esigenza di controlli internazionali che possono essere benissimo presi per spionaggio, l'esigenza di controlli internazionali che danno al controllo una priorità sul disarmo? Mentre il problema che si pone evidentemente come esigenza di priorità è il problema del disarmo e il controllo non è che un mezzo per assicurare il disarmo. Noi non crediamo che quella sia la linea sulla quale si può andare avanti. Noi crediamo che quella sia la linea sulla quale i problemi restano quelli che sono e difficilmente si potrà marciare sulla via del disarmo. Per questo noi esortiamo il Governo a considerare realisticamente la situazione e ad agire, non già sulla base di posizioni preventive di blocco, ma sulla base di esigenze nazionali italiane che poi corrispondono indubbiamente alle esigenze della pace e del disarmo, che si inquadrano perfettamente nel progresso della causa del disarmo e della pace; esortiamo il Governo italiano a contribuire al ristabilimento della fiducia attraverso una sua iniziativa politica concreta, sviluppando quei timidi elementi che si sono manifestati a Ginevra, in modo che la fiducia si possa ristabilire tra noi italiani

(il che è importante) e che si possa ristabilire soprattutto nei rapporti tra gli Stati affinché il disarmo sia possibile e la pace sia salva. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Messeri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

\* **M E S S E R I .** Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la lucida risposta dell'onorevole Ministro degli affari esteri mi dispenserebbe dalla replica, anche a nome degli onorevoli interpellanti, e soprattutto a nome dell'onorevole Samek Lodovici, che con tanto acume e da valente clinico qual è, ha sottolineato gli aspetti e le conseguenze degli scoppi nucleari e soprattutto il rilievo del dramma che la minaccia della guerra nucleare costituisce per l'umanità.

Esprimo il più vivo ringraziamento all'onorevole Ministro degli affari esteri non soltanto per la chiarezza degli argomenti ma soprattutto perchè egli ha dato prova di quella volontà concreta di pace che il Governo italiano, senza soluzione di continuità, mostra con dovizia di dati probatori, in una linea mai interrotta, che va dalla vicenda iniziale di attività politiche dell'Italia democratica ad oggi. Un accenno particolare merita quanto — mettendoci al corrente della realtà delle conversazioni di Ginevra — il Ministro degli esteri ha voluto comunicare al Parlamento, cioè la sintesi delle proposte italiane e soprattutto quella che mira a trasformare mezzi e strumenti di distruzione in mezzi per il progresso dell'umanità e della civiltà. Io mi auguro che, nel senso di responsabilità che dovrebbe dominare a Ginevra, le proposte siano capitalizzate e che veramente possa una buona volta il mondo prendere atto che la tradizione civile italiana, che alla pace ha sempre mirato, ha ancora una volta dato prova di una concreta volontà verso mete pacifiche cui tende il popolo italiano, cui tendono tutti i popoli del mondo. E tale volontà si esprime nell'arco più vasto delle relazioni dell'Italia.

Il senatore Valenzi ha voluto parlare dell'Algeria a proposito di una richiesta di riconoscimento *de jure* del testè costituito Go-

verno algerino. Ho l'impressione che i motivi di timidezza giuridica di cui ha parlato poco fa il senatore Spano non ricorrono. L'Italia ha fatto per l'Algeria quanto forse non è noto, sin dall'inizio delle trattative. (*Interruzione del senatore Terracini*). Ella, senatore Terracini, non sa forse che l'unico ambasciatore dei Paesi occidentali che abbia salutato la delegazione algerina che partiva da Tunisi per la prima volta è stato proprio l'ambasciatore italiano Nazio. Ed io ritengo — per la modesta esperienza che ho in materia — che l'ambasciatore Nazio, il quale tra l'altro è uno dei più brillanti ambasciatori italiani, non agisse certamente in contrasto con il suo Ministro degli esteri e con il suo Governo. Costante è stato il contatto dell'ambasciatore stesso con gli esponenti del Governo algerino...

**T E R R A C I N I .** Allora c'è già un riconoscimento di fatto!

**M E S S E R I .** Senatore Terracini, ella che è un eminente giurista, non vorrà certo sottilizzare sulla frontiera che intercorre tra riconoscimento *de facto* e riconoscimento *de jure*, nel momento in cui la specificazione della personalità del Governo algerino è in corso. Io mi domando se non sia fuori di luogo voler anticipare i fatti per un'esigenza di esibizionismo politico. (*Interruzioni dalla estrema sinistra*). Sono notizie che io ho personalmente e che ho acquisito. Evidentemente, quando non ci sono rapporti tra due Stati, non è detto che le manifestazioni di contatto siano costanti. Ho voluto soltanto citare episodi che sono illuminanti sulla correttezza e sulla buona disposizione del Governo italiano nei confronti del Governo algerino.

Aggiungo che la fretta di cui ella parla, senatore Spano — e si riferisce in particolare alla Cina, per stabilire un volume d'affari — noi non la possiamo volere, per una speculazione d'affari, nei confronti dell'Algeria. Noi vogliamo che il popolo algerino abbia la specificazione della sua sovranità e saremo sempre accanto al popolo algerino, come a tutti i popoli dell'Africa del Nord: ne sia prova luminosa il viaggio del Presidente del

Consiglio e del Ministro degli esteri in Marocco e tutta la serie di atti, di trattati, di contatti internazionali con i Paesi del Nord d'Africa.

Il problema più vasto è però quello che le domande, direi molto precise e perentorie, del senatore Spano, hanno messo in rilievo. Mi riferisco al problema del disarmo. Evidentemente non vorrò avventurarmi, in una replica che dev'essere breve, a tracciare tutta la storia del disarmo e delle trattative. Voglio soltanto osservare che ho l'impressione che noi trattiamo con un tono di scambio di comparse conclusionali, senza rispettare il principio: *et audiat altera pars!*

Ella ha parlato di possibilità di controllo. Ma ella, evidentemente, nella sua vasta preparazione in materia di politica internazionale, sa che nel 1958, esattamente il 20 agosto, fu sottoscritto un rapporto degli esperti di Ginevra, rappresentanti il Governo sovietico, quello degli Stati Uniti e quello britannico. Per l'Unione Sovietica sottoscrisse, insieme con gli scienziati di quel Paese, l'ambasciatore sovietico Sarapkin. Il signor Sarapkin ebbe a dichiarare — non faccio che riportare quanto acquisito sulla stampa sovietica — il 15 giugno 1960: « Siamo profondamente convinti della correttezza delle conclusioni e delle raccomandazioni formulate dagli scienziati degli otto Stati ed approvate dai Governi dell'Unione Sovietica, degli Stati Uniti e della Gran Bretagna ». Questo è un dato fondamentale da cui bisogna partire.

Successivamente, il 21 marzo 1961, nella 274ª seduta, l'ambasciatore stesso dichiarava: « L'Unione Sovietica è stata ed è contraria a qualsiasi revisione delle conclusioni della Conferenza degli esperti di Ginevra ». Infine, nel promemoria indirizzato dal Governo sovietico al Governo degli Stati Uniti e della Gran Bretagna il 4 giugno 1961, era detto che « l'Unione Sovietica, al pari degli Stati Uniti, ritiene che in merito alla cessazione delle prove nucleari debba essere istituito uno stretto controllo internazionale ».

S P A N O . Era una prova di buona volontà.

M E S S E R I . La ringrazio, perchè ella mi dà atto che cito prove di buona volontà sovietiche.

Da ultimo una nota sovietica del 5 luglio 1961 ribadiva l'appoggio dell'Unione Sovietica al rapporto degli esperti e precisava: « Ma anche se il sistema di controllo è in qualche misura inadeguato, ciò non deve essere considerato come un ostacolo all'accordo poichè con il progresso della scienza e dell'ingegneria si otterranno strumenti sempre più efficienti e quindi il sistema del controllo risulterà migliorato ». Quindi si può dire che, fino all'agosto del 1961, cioè fino all'epoca in cui l'Unione Sovietica annunciò la ripresa unilaterale delle prove nucleari, essa approvava il rapporto degli esperti per un sistema internazionale di controllo.

Il 28 novembre 1961, dopo 41 esplosioni nucleari, il Governo sovietico cambiava completamente atteggiamento e diceva al mondo, che evidentemente ha buona memoria, perchè la buona memoria non si può cancellare, che alcuni sistemi di controllo internazionale non erano necessari e che il sistema proposto nel 1948 dagli esperti di Ginevra poteva essere sostituito. Io dico questo e non lo faccio per avventurarmi in questo dedalo, in questa foresta di polemiche nella quale, oltretutto, la mia scarsa competenza scientifica non mi metterebbe in grado di stabilire se le rilevazioni o il sismografo siano o non sistemi idonei al controllo. In verità c'è un codice scientifico riconosciuto e sottoscritto dai rappresentanti di tutti i Governi che ne ammettono la validità. A distanza di pochi mesi, tutto questo crolla.

Senatore Spano, non creda che lo faccia per entrare nel vivo della polemica, lo faccio per un solo motivo, che è il motivo dominante della mia replica. Lei sa quanto stimi la validità con cui ella sa perorare le cause, però lei forse ricorderà una cosa fondamentale dei nostri dialoghi in Commissione ed in Aula che mi sono permesso sempre di dirle, cioè la necessità di parlare un linguaggio di serenità e di fiducia. Ora sono dolente di doverle dire che i popoli non vedono estremi che possano stabilire questo clima di fiducia in questo continuo voltafaccia, in que-

ste docce scozzesi, in questo ritrattare quello che si è detto precedentemente. C'è tale un'ampiezza di particolari! Le dico una sola cosa e cito testi sovietici desunti dai bollettini dell'Ambasciata sovietica. Krusciov afferma che l'Unione Sovietica vuole la pace. Io non dubito, non ho mai dubitato dell'intenzione dell'Unione Sovietica di volere la pace, e lo dico con cognizione di causa perchè ho avuto occasione di conoscere il termografo delle intenzioni dei popoli dell'Unione Sovietica.

Si afferma che si vuole la pace e il verbo di pace si diffonde. Ma il maresciallo Malinowski dice: « Accanto al perfezionamento e al rafforzamento delle cosiddette armi convenzionali, sono stati costituiti reparti di missili strategici dotati di armi di fantastica forza distruttiva. Di missili sono dotate anche le altre forze terrestri. Le truppe della difesa contraerea dispongono di mezzi e armi capaci di distruggere ad enormi distanze e quote. La flotta sottomarina del nostro Paese è armata di missili di tipo diverso in grado di distruggere le navi del nemico a migliaia di chilometri dai confini marittimi del campo socialista e di trasformare in cenere le basi navali e terrestri del nemico. Non si salveranno dalla distruzione nemmeno i sottomarini armati di « polaris », su cui gli imperialisti pongono tante speranze. Anch'essi troveranno la propria tomba nelle profondità marine. Le forze aeree sovietiche dispongono di nuovi aerei a reazione molto perfezionati, tra i quali bombardieri intercontinentali a velocità ultrasonica i quali sono armati di missili capaci di distruggere obiettivi posti a migliaia di chilometri di distanza... ».

S P A N O . Ma non dice che se ne serviranno per primi.

M E S S E R I . Poi viene una dichiarazione successiva in cui si riconferma la volontà di pace del Governo sovietico. Vi è una conferenza dell'ambasciatore Zorin e poi una dichiarazione al Presidium dell'Unione Sovietica del primo Ministro sovietico. Alcuni giorni dopo interviene l'ammiraglio comandante della flotta sovietica. Non mi sembra

superfluo ricordare — della serietà della fonte non si potrà dubitare: il Bollettino della Ambasciata sovietica — anche l'avvertimento dato alcuni giorni fa dal Ministro della difesa dell'Unione Sovietica, maresciallo Malinowski, il quale ha dichiarato che l'Unione Sovietica è in grado di cancellare dalla faccia della terra, con un solo colpo missilistico nucleare, qualsiasi bersaglio, tutti i centri politici ed amministrativi degli Stati Uniti, ed è in grado di distruggere completamente quei Paesi che abbiano concesso i propri territori per la costituzione di basi militari americane, situati attorno all'Unione Sovietica ed agli altri Paesi socialisti!

Senatore Spano, non creda che io dica questo per motivo deteriore di documentazione polemica! È perchè tutto questo continua, e continua a tutti i livelli, continua, direi, in tutti i toni!

Vi è una dichiarazione molto importante, fatta qualche mese fa e precisamente in data 10 gennaio 1962, dal primo ministro Krusciov, a un noto professore austriaco che lo ha interrogato su alcuni problemi.

Krusciov precisamente dice: « La coesistenza pacifica è la linea generale della politica estera sovietica... ».

Vede, senatore Spano, io ho impressione che i milioni di uomini, i milioni di donne, queste creature che sono oggi esposte a questa minaccia, vogliano effettivamente tale coesistenza. La vogliamo tutti!

Ma, intanto, quali sono le basi di questa coesistenza?

Krusciov dice: « Essa sgorga dalla natura stessa del nostro Stato, in cui non esistono classi e gruppi sociali che possano avere interesse ad una guerra, alla conquista della ricchezza altrui, all'assoggettamento di altri popoli ». E continua dicendo: « Tutta questa è una linea ininterrotta della vicenda sovietica ».

In « Vita Internazionale », una rivista interessantissima pubblicata nell'Unione Sovietica, si legge la recensione a un libro che l'ex-ministro degli esteri sovietico Cicerin, uno dei più brillanti diplomatici dell'Europa, ha lasciato, e che costituisce certamente un documento di interesse diplomatico tale che dovrebbe essere considerato in tutte le

accademie. In questa recensione, con estratti di questo libro del ministro sovietico — che fu il primo Commissario del popolo sovietico e fu indubbiamente il fondatore della politica di coesistenza — si dice: « Il nostro motto è stato e resta quello della coesistenza pacifica con gli altri governi, quali che siano ».

E il Cicerin aggiunge: « Il trattato stipulato dall'Unione Sovietica nel 1920 con l'Estonia fu il primo esperimento di coesistenza e di coabitazione con uno stato borghese ». *Respice finem!* Lei sa, senatore Spano, quali siano stati gli effetti della coesistenza con l'Estonia!

Sono episodi che possono essere addirittura citati e provati con una serie di documenti. E ripeto che dico tutto questo non per il gusto della polemica, nonostante elementi polemicisti vi siano *in re ipsa*.

Su che cosa si può fondare un clima di fiducia? Ecco l'interrogativo che mi tormenta.

Ella ha avuto prova della buona volontà del Governo italiano nelle dichiarazioni e nell'onestà del Ministro degli esteri e del Presidente del Consiglio, che si sono recati a Mosca, suscitando le note polemiche, che si sono recati poi a sollecitare i rappresentanti e il Capo di uno Stato amico perchè talune posizioni rigide subissero certe flessioni, in omaggio e per amore della pace. Ma che cosa si fa dall'altra parte, senatore Spano? Vorrei che ella rispondesse a questo. Non le pongo gli undici quesiti che ella ha posto al Ministro e che dimostrano il tecnicismo e la capacità di sintesi che le sue qualità documentano; le pongo un quesito modesto, da uomo della strada: cosa è stato fatto dall'Unione Sovietica?

S P A N O . Ha risposto lei, con le parole di Cicerin!

M E S S E R I . Ma se un esperimento di coesistenza pacifica è quello stabilito con l'Estonia, senatore Spano...! Non mortifichi la storia!

Questo è ciò che tormenta i popoli d'Europa, e non si tratta qui di repliche su documentazioni. Io, dopo 25 anni di diplomazia, sono stanco di vedere documenti e note ver-

bali. E voi sapete perchè, in quanto il polso delle masse voi lo avete, cioè il battito del cuore del popolo. Ma che cosa avete fatto voi? Ella mi disse, mesi or sono, qui in Aula, senatore Spano: io raccolgo il suo appello; sono pronto a fare qualcosa perchè si dia una prova concreta di questa volontà di pace. Ma io mi rendo conto che nulla è stato fatto e mi domando perchè, e vorrei tanto che ella fosse il promotore di questa prova. Perchè, vede, nel colloquio che lei dice dobbiamo *a fortiori* stabilire all'interno, da parte nostra noi abbiamo fatto di tutto — e lei lo sa — perchè questo colloquio fosse aperto. Ma il colloquio evidentemente non vi è, perchè ella non ha la forza di continuarlo apertamente, di riconoscere la buona volontà del Governo italiano, di dire: noi abbiamo fatto questo, da parte del Governo sovietico è venuta questa prova di buona volontà. È tutta una fumosa cortina di polemiche fumogene, di documenti che seguono i documenti, di note verbali che rispondono a note verbali, di memorandum che si incrociano con le lettere o le dichiarazioni della « Pravda »...

V A L E N Z I . Dall'altra parte sono tutti agnellini?

M E S S E R I . No, non sono tutti agnellini, ma io riconosco quanto il senatore Fenoaltea ha detto con molta intelligenza: qui il problema è di constatare i dati della volontà politica. Ora, per quanto ci riguarda, noi abbiamo fatto e facciamo di tutto perchè dall'altra parte questi dati siano chiari, ed abbiamo la coscienza a posto; questo è irrefragabile, senatore Valenzi! (*Interruzione del senatore Valenzi*). Scusi, lei conosce un principio fondamentale: *ad impossibilia nemo tenetur...*

V A L E N Z I . Se questi documenti non vi sono, come fa ad essere così tranquillo e sicuro? (*Interruzione del senatore Spano*).

M E S S E R I . Senatore Spano, ella non ha risposto al mio quesito...

TERRACINI. La risposta si deve dare al Governo, per dichiarare se si è soddisfatti!

MESSERI. Senatore Terracini, non mi faccia delle questioni di procedura! Ella è un brillante avvocato ed anch'io per pochi mesi ho portato la toga; ma non si limiti a queste piccole questioni e non si diminuisca con questa risposta!

TERRACINI. La procedura parlamentare non è quella delle aule forensi.

MESSERI. La ringrazio ed accetto questa sua lezione, ma non è pertinente.

TERRACINI. Come non è pertinente? Le ho detto di dire al ministro Segni se è o no soddisfatto della risposta!

PRESIDENTE. Senatore Terracini, la prego; c'è il Presidente dell'Assemblea. Lasci a lui tali questioni.

MESSERI. È questo il solo accento, Senatore Spano, al quale i popoli possano credere; il resto, mi lasci dire, è costituito da cartacce ammucchiate sulle carte. Noi vogliamo questa buona volontà e la chiediamo anche a voi. Io riconosco che ogni partito debba combattere per la conquista del Paese alle proprie idee, e quindi riconosco il diritto della vostra lotta; però ogni partito prima di tutto deve avere la coscienza di servire la causa del genere umano, che oggi è minacciata dalla catastrofe senza nome, e contribuire a restaurare la fiducia. Questo chiedo all'opposizione comunista: che tenga conto che ormai è diffuso nel popolo italiano un senso di fastidio e di avversione reiterata e lancinante di fronte ad ogni manifestazione di sfiducia su quanto il Governo italiano fa.

Io chiedo che, in nome della pace, prima di continuare questa diatriba altrettanto sterile quanto inconcludente, si dia da parte vostra una prova chiara di volontà di pace ed una indicazione di voler esercitare presso chi di ragione questa volontà, perchè trion-

fino la pace e la giustizia e torni quel senso di fiducia che oggi purtroppo non c'è e che non vedo, in mancanza di quanto chiedo, come si possa restaurare. (*Applausi dal centro. Commenti dall'estrema sinistra.*)

SPANO. Vorrei fosse chiaro che abbiamo dato atto al Governo di alcuni elementi nuovi e positivi che si sono rivelati.

PRESIDENTE. Non continuiamo questa polemica, interessante ma che sconfinava dall'argomento in esame.

Il senatore Lussu ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LUSSU. Onorevoli colleghi, io mi accuso di essere stato e di essere dubbioso circa l'utilità e l'opportunità del dibattito politico che oggi si svolge in quest'Aula, mentre la Conferenza di Ginevra è aperta e tanti problemi di eccezionale, superiore importanza la sovrastano, dopo circa sei mesi che noi qui non discutiamo di politica estera. Per cui — mi accuso ancora — una seduta che abbia la pretesa di essere un approfondito dibattito di politica estera, tenuta in un venerdì quando i colleghi, come è consuetudine, raggiungono i loro colleghi, non mi ha convinto e non mi convince.

Io ero perfino incerto se presentare o no all'ultimo momento una interpellanza, avendo annullato interpellanze e interrogazioni presentate molto tempo fa su questioni di politica estera. Ci siamo inseriti, il collega Fenoaltea ed io, per non lasciare apparire che problemi di politica estera, di fronte all'opinione pubblica e di fronte alla stessa Assemblea, potessero interessare soltanto uno o due settori del Senato.

Qui io mi riferisco ad altri miei interventi sulla procedura parlamentare per questioni di politica estera. Il nostro stimato Presidente ricorda certamente le proposte che io ebbi a fare e che rifaccio ancora oggi, che cioè, ogni qualvolta un avvenimento di politica internazionale tocchi gli interessi profondi del nostro Paese o quelli del mondo intero e della pace, deve essere possibile in due giorni presentare una interrogazione ed averne la risposta. Per esem-

pio, il martedì si interroga il Ministro degli esteri e il mercoledì, se il Ministro non è in grado di farlo martedì stesso, si ha la risposta. Così, il Ministro espone quanto è a sua conoscenza circa gli argomenti trattati, quella che è l'azione del Paese che rappresenta nei Consessi internazionali, e l'interrogante replica nei cinque minuti regolamentari. La possibilità che il Parlamento abbia in un giorno o due il breve dibattito è di evidente utilità.

**P R E S I D E N T E .** Senatore Lussu, permetta che la interrompa. Le faccio notare che questa discussione è stata richiesta dai capi-gruppo. Ricordo anche che si è fatto osservare che il bilancio degli Esteri sarebbe venuto in prima lettura qui al Senato e che sarebbe stata quella una buona occasione per parlare di tutto, senonchè tutti i capi-gruppo, e particolarmente quello del Gruppo comunista, hanno insistito perchè si facesse questa discussione, ed il Ministro degli esteri ha aderito di buon grado. Riconosciamo, se non altro, questo atto di cortesia che ci ha fatto il Ministro degli esteri.

**L U S S U .** La ringrazio. Io non metto in dubbio la cortesia dell'onorevole Ministro degli esteri, ma mi riferivo ad un'altra questione, quella che lamentiamo tutti, relativa al fatto che interrogazioni presentate al momento opportuno non vengono discusse se non sei mesi dopo, o anche più, per cui ci si chiede a che cosa serva presentare un'interrogazione su un fatto di interesse attuale se non è altrettanto attuale la risposta.

Questo è il motivo per cui io, dopo sei, sette, otto mesi di attesa, ho cancellato interrogazioni che erano interessanti all'epoca in cui erano state presentate ma che erano state poi totalmente superate da una situazione evolutasi. È quanto avviene d'altronde a tutti i colleghi.

La mia richiesta, che faccio evidentemente con modestia ed umiltà, perchè i lavori della nostra Assemblea sono sotto la responsabilità e la guida del nostro Presidente, è che si attui ciò che io ho auspicato in ogni

occasione, in ogni circostanza, sia che si tratti di politica estera, sia che si tratti di urgenti problemi interessanti altri settori.

Se così avvenisse, l'interpellanza sarebbe eccezionale, eccezionale — anzi extra eccezionale — sarebbe la mozione, ed eccezionale sarebbe la stessa comunicazione fatta dal Governo su avvenimenti importanti ed attuali sui quali il Parlamento attende che il Governo si pronunzi. In questi casi, allora, si avrebbero i grandi dibattiti, poichè, quando si parla di grandi interessi nei quali si inserisce l'attesa e la coscienza del mondo, è chiaro che dobbiamo, non dico calzare il coturno, ma trattare i problemi con la dignità che essi richiedono.

Mi scuso di questa mia introduzione che non vuole essere espressione di arroganza ma vuole esprimere l'aspirazione ad una maggiore e costante collaborazione fra Governo e Parlamento.

E vengo al problema che ci interessa. Lo tocco con la coscienza di rappresentare, in ciò che dico, il pensiero centrale di tutto il Partito socialista italiano. In questa maggioranza di centro-sinistra per la prima volta, da parecchi anni a questa parte, il Partito nel suo interno si è trovato concorde sulla necessità non già di stringere una alleanza generale con la Democrazia Cristiana, ma di impegnarsi in un accordo temporaneo e sperimentale che ci si augura possa portare a felici sbocchi e ad utili risultati nell'interesse del Paese. Per cui, l'accordo si è fatto su alcuni punti di impostazione programmatica su cui maggioranza e minoranza si sono trovate d'accordo.

Ed è un fatto importante per il Partito socialista italiano, in cui non ci vogliono essere franchi tiratori e in cui si pensa all'unità del Partito come al massimo bene che annuncia uno sviluppo progressivo democratico del movimento operaio nel suo insieme e nel Paese. Ma questa serie di impostazioni programmatiche rappresentano obiettivi da raggiungere e sui quali, fra il Partito socialista italiano e la Democrazia Cristiana, si è raggiunta una intesa se non totale — il problema della censura all'altro ramo del Parlamento ha dimostrato che non è totale — almeno tale da far suppor-

re un accordo, se non certo, possibile. Queste impostazioni programmatiche si inseriscono in un contesto di politica interna e di politica estera, senza di che non c'è programma di sorta realizzabile; senza di che c'è velleitarismo di progressismo unitario democratico sul piano sociale, economico e politico; in un contesto tale per cui la politica interna consenta e faciliti questo grande esperimento della storia politica del nostro Paese; ed in un contesto di politica estera che lo domini e ne rafforzi l'affermazione e lo sviluppo.

Non parlo di politica interna; oggi parlo di politica estera, poichè questo vuole essere un dibattito di politica estera. Ebbene, onorevole Ministro degli esteri, il Partito socialista è stato leale nella sua presa di posizione quando particolarmente il Presidente del Consiglio, facendo le sue dichiarazioni in Parlamento, ha accennato ad un problema che il Partito contrasta, nega e respinge e che non ammetterà mai in nessuna forma: l'armamento atomico autonomo della N.A.T.O. E lealmente il Partito socialista ha fatto sapere, con le sue posizioni assunte dai suoi organi costituzionali interni, al Comitato centrale, alla Direzione, ai Gruppi parlamentari, alla stampa, che mai l'avrebbe accettato e ha espresso le sue riserve pubblicamente anche in quest'Aula, e prima ancora alla Camera dei deputati con maggiore autorità, perchè la dichiarazione vi è stata fatta dal vice segretario del nostro Partito. In Direzione è stato chiarito il significato di questa riserva che suona come certezza che mai il Partito socialista italiano sosterrà un Governo che venga meno agli interessi fondamentali della pace. (*Interruzione dal centro*). Lei ride, onorevole collega, dimostrando di essere un umorista, evidentemente.

B A T T A G L I A . Era un momento di curiosità.

L U S S U . Se lei è curioso in questo modo, lo è in forma poco liberale.

B A T T A G L I A . Al contrario, molto liberale.

L U S S U . Mi dica allora che cosa vuol dire la sua interruzione...

Continuo. Il nostro Partito è un partito internazionalista proletario: questa è l'essenza e la bussola permanente della sua costituzione interna e della sua azione politica. È pertanto solidale con i lavoratori di qualunque parte del mondo: Africa, Asia, Europa o Oceania. Questa è la nostra solidarietà con il mondo del lavoro, dovunque esso si esprime, e dove si afferma e vince realizzando i suoi ideali, sia pure attraverso infiniti errori, e dove lotta per arrivare a conquistare una vita migliore, dove lotta per arrivare al potere.

Ciò non per tanto, anzi, proprio per questo, noi ci rifiutiamo di fare parte di un blocco militare o di un altro opposto. Ecco il nostro neutralismo, ecco la nostra volontà di superamento dei blocchi militari.

Per cui, quando l'onorevole Segni ci dice che l'azione sua, durante la Conferenza del disarmo, è ispirata alla coerenza e alla continuità della politica estera dell'Italia, non ci sorprende, ma non ci conforta. È perchè noi vorremmo che questa coerenza e questa continuità non fossero una linea retta, rigida, ma una linea politica flessibile, tale che comporti dei correttivi in un senso o nell'altro. Che significa coerenza atlantica? Anche la Francia è coerente con la sua politica atlantica, ma coerente in un certo modo, e a modo suo. Sappiamo qual è la coerenza della Francia in questo settore. E la stessa Inghilterra ha avuto dei momenti in cui il contrasto con gli Stati Uniti d'America, sua grande e storica alleata, è stato serio. E il Canada, Paese atlantico e per giunta americano, ha avuto dei momenti — e questa Conferenza del disarmo ne è uno — in cui ha rivelato pieno dissenso con la politica degli Stati Uniti d'America. Sono fuori del Patto atlantico? Sono incoerenti o infedeli al Patto atlantico? Sono Paesi, i quali inseriscono la loro azione in un'opportunità politica, in un'utilità generale vista in modo differente da come può esser vista dal massimo strumento ed organismo del sistema atlantico, voglio dire gli Stati Uniti d'America.

In questo senso noi attendiamo, onorevole Segni, dal rappresentante dell'Italia durante la Conferenza del disarmo un'azione più utile, più obbligatoriamente utile agli interessi reali della pace.

Io riconosco che c'è qualche punta di notevole progresso nel contegno dell'Italia in questa Conferenza di Ginevra, ma ci sono dei problemi che ci preoccupano; ed io li pongo all'onorevole Ministro degli esteri ed ai colleghi tutti di quest'Aula non già per avere una risposta, ma per meglio chiarirli e porli all'attenzione del Senato e del Governo.

Non intendo parlare particolarmente (d'altronde non ne ha parlato nessuno degli oratori stamattina e lo stesso Ministro degli esteri vi ha appena accennato) dell'integrazione politica europea, per cui l'interesse del nostro Paese è in causa e la nostra posizione è difficile. E per integrazione io intendo non tanto l'integrazione economica e culturale, quanto l'integrazione politica. Ebbene, onorevole Segni, le dirò (non mi trattengo adesso su questo argomento, vi accenno appena) che non c'è per me, politicamente, una notevole differenza tra l'integrazione europea, dell'Europa integrata con rappresentanza supernazionale, e una Europa delle patrie. Francamente, personalmente, non vi trovo una grande differenza, perchè vedo dei pericoli nell'una tesi e nell'altra; i pericoli sono gli stessi: se non è zuppa è pan bagnato. Finchè la Germania federale ha le posizioni che allarmano tutti per cui, quando si presenta il rischio del suo armamento atomico, tremiamo tutti; finchè l'atteggiamento della Repubblica federale nella sua politica centrale permanente è quello che è, v'è minore pericolo che essa faccia parte di una Europa integrata supernazionale o di una Europa delle patrie? E finchè il generale De Gaulle perseguirà una politica personale al di sopra della volontà del Parlamento e della stessa volontà del Paese espressa col *referendum* popolare (pericolo che si manifesta oggi grave dopo il *referendum* dell'altro giorno, che è equivoco, perchè tutti volevano e vogliono la soluzione immediata della questione algerina, costi quel che costi, ma

nessuno vuole, o soltanto una minoranza lo vuole, che De Gaulle abbia i pieni poteri dittatoriali per sempre, per cui De Gaulle rifiuta le elezioni anticipate, Debré è obbligato a dimettersi e gli subentra un tecnico di fiducia), finchè la storia può diventare il gioco di un giorno e di un solo uomo (e noi ne abbiamo fatto l'esperienza a ferro caldo e sappiamo che cosa significa), quali vantaggi offre un'Europa supernazionale su un'Europa delle patrie? Personalmente non me ne importa niente, nè dell'una nè dell'altra.

B A I T A G L I A . Lo sappiamo.

L U S S U . Altra cosa è la C.E.C.A. e il Mercato comune. Io esprimo in questo momento solo preoccupazioni di carattere attuale sull'Europa politica.

Vi è un altro argomento; non ne parlerei se il collega Fenoaltea non ne avesse parlato questa mattina, ponendo qualche domanda al Governo, sulle zone di disimpegno, sulle zone disatomizzate. L'onorevole Segni, se non erro, non ha dato alcuna risposta.

Ha cominciato il Ministro degli esteri polacco, con un piano che ha preso il suo nome, piano Rapackj, un piano che ha trovato l'assenso del Partito socialista italiano, di tutti i partiti socialisti in Europa e che, sia pure entro certi limiti — che peraltro non ne trasformarono l'impostazione — è stato fatto proprio anche dal Governo conservatore inglese ai tempi di Eden ed è stato riproposto ancora durante la Conferenza sul disarmo. Anzi, al piano Rapackj se ne sono aggiunti degli altri, nel Medio Oriente, nei Balcani, nell'Asia; e persino la Cina ha fatto delle proposte di regioni disatomizzate.

L'Italia che contegno ha a questo proposito? Quale è la posizione del nostro Governo?

Ricordo molto bene — anche perchè prendo degli appunti durante le sedute della 3<sup>a</sup> Commissione, affari esteri, in cui interviene il Ministro — che cosa l'onorevole Segni rispose qualche anno fa su questo

problema. Egli ebbe a dire molto chiaramente il suo pensiero: era negativo.

Perchè era negativo? Perchè — egli diceva — le regioni disatomizzate impediscono che da esse partano missili nucleari (ed è evidente, perchè se sono disatomizzate non vi sono rampe di missili), ma — aggiungeva — queste regioni non impediscono che in esse cadano dei missili. E sembrava questo, secondo l'onorevole Segni, un argomento estremamente convincente, tale da tagliare le corna al toro. Senonchè, a mio parere, la consistenza di questo ragionamento è molto discutibile. Quale bersaglio, quali obiettivi — io mi domando — vorrebbero raggiungere i missili lanciati dal di fuori nella zona disatomizzata? È chiaro che nella guerra dei missili l'obiettivo da distruggere è la base missilistica avversa, non già una caserma di carabinieri o di fanteria. È la base di lancio missilistica del nemico che si tende a distruggere.

Chiederei, pertanto, all'onorevole Segni, di voler più approfonditamente controllare questo problema e trattarlo alla Conferenza del disarmo in un modo prudente, saggio e responsabile.

Toccherò ora un problema rapidissimamente, per poter poi trattare il problema che mi interessa di più in questo momento e credo che interessi tutti noi: la sospensione degli esperimenti nucleari che sono stati annunciati già ufficialmente per il 19 di questo mese, quindi fra pochi giorni, negli Stati Uniti d'America, nell'isola di Christmas. In seguito alla risoluzione dell'Assemblea generale dell'O.N.U. del 24 novembre scorso, relativa alla firma di una Convenzione internazionale sulla proibizione dell'uso delle armi A ed H, e in seguito all'altra risoluzione dell'O.N.U. del 4 dicembre dello scorso anno, relativa all'allargamento del possesso delle armi A ed H dai Paesi che lo detengono ad altri Paesi, il Segretario generale dell'O.N.U., come abbiamo detto, ha mandato un messaggio e agli Stati Uniti d'America e alla Russia Sovietica. Attraverso il suo Ministro degli esteri a Ginevra, la Russia Sovietica ha risposto affermativamente alle proposte dell'O.N.U., alla prima e alla seconda, cioè: Convenzione internazionale

per la proibizione dell'uso delle armi A ed H, e dell'allargamento ad altri Paesi del possesso di queste armi. Gli Stati Uniti d'America hanno risposto « no » alla prima questione, ed alla seconda hanno risposto in forma tale che praticamente significa « no ». Infatti alla seconda proposta gli Stati Uniti d'America, e stavolta anche la Gran Bretagna, che si è mostrata d'accordo — e d'altronde non può farne a meno, perchè la sua alleata storica è l'America e non può essere nessun altro Paese nel mondo — hanno risposto che veramente questo problema è legato alla sovranità degli altri Stati, i quali hanno il diritto sovrano di chiedere o no la bomba atomica — una bella risposta anche questa! — ed ancora, che gli Stati Uniti d'America giudicano essi e non altri qual è il loro interesse e l'interesse dei loro alleati ai quali possono anche decidere di dare, in caso di minaccia diretta o indiretta — sappiamo che cosa significhi « indiretta » — l'affidamento di armi A ed H. E lo straordinario è che il nostro ambasciatore Cavalletti si è associato a questa tesi. Onorevole Segni! Ma lo richiami: è un uomo intelligente; dopo una conversazione approfondita non può che uscire convinto sugli interessi che ha l'Italia in ordine a questa proposta che è fatta dall'Assemblea generale dell'O.N.U. Non è la proposta fatta dalla Repubblica sovietica, è la proposta dell'O.N.U.! Comunque di questo problema parleremo in altra occasione, come parleremo dei missili che abbiamo in Italia. Che cosa ce ne facciamo? Come li spediremmo volentieri nel profondo degli oceani! Ma ne parleremo in altro momento. Certo è che l'installazione dei missili sul nostro territorio potrebbe farci apparire da un momento all'altro come una Potenza atomica: sarebbe un bello scherzo per l'Italia che non ha colonie ed imperi da difendere, grazie al cielo, senatore Ferretti!

F E R R E T T I . Sono crollati tutti gli imperi!

L U S S U . Ci sono aspetti contraddittori nella nostra stessa politica, così come ci sono aspetti profondamente contraddittori

nella politica degli Stati Uniti d'America. La nostra preoccupazione, per esempio, sul riarmo atomico autonomo della N.A.T.O. era forte quando fu annunciato apertamente, e non per il futuro lontano ma per il futuro prossimo. Questa preoccupazione era attuale pochi giorni fa, durante la Conferenza di Ginevra, quando George Ball, uno dei Sottosegretari del Dipartimento di Stato americano, da Parigi si è trasferito a Bonn, dove ha tenuto una conferenza davanti alle rappresentanze parlamentari delle industrie, davanti allo Stato maggiore generale dell'Esercito federale, conferenza nella quale ha detto che gli Stati Uniti d'America intendevano arrivare al più presto all'armamento atomico autonomo della N.A.T.O.

B A T T A G L I A . E non è vero?

L U S S U . Come può ritenere che io inventi queste cose? Le pare che un vecchio parlamentare come me possa inventare di queste cose?

B A T T A G L I A . Non ho detto che non è vero! Ho detto che è vero e che è meglio!

L U S S U . Mi scusi, non avevo compreso. Ma ora che ho compreso, le dirò che lei non si tiene al corrente.

Per la prima volta quel Sottosegretario americano ha fatto pubblicamente una tale dichiarazione ed ha usato l'espressione (mi ha colpito talmente che non vale la pena che vada a ricercarla nella corrispondenza da Bonn de « Il Popolo », giornale della Democrazia Cristiana, l'unico in Italia che abbia riportato la notizia) « multilaterale ». Il che sta a significare che le bombe A e H possono passare subito alla Germania, per quanto questo fosse temuto anche prima, perchè per il Trattato dell'Unione europea occidentale è prevista l'integrazione militare anche al livello dei Corpi d'armata.

Questo avveniva il 2 aprile. L'11 aprile, Paul Nitze, altro Sottosegretario del Dipartimento di Stato americano, parla a Bonn, presenti tutti gli ufficiali dello Stato Mag-

giore e tutti i maggiori esponenti dell'economia tedesca e dice: macchina indietro; non se ne fa più nulla; niente armamento atomico multilaterale della N.A.T.O.; nulla: solo armamento convenzionale, e l'economia tedesca deve sostenere uno sforzo massiccio in questo senso.

Ecco le contraddizioni; che cosa significano? Non mi dilungo su ciò, ma esistono.

Ma il problema che mi interessa è quello che interessa tutte le famiglie in ogni angolo del mondo, oggi.

Onorevole Segni, lei non ha bisogno di convincermi dicendo che ha agito — questo è il senso delle sue parole — con purezza di coscienza morale. Io non lo discuto; sarei scorretto e ingiusto se lo facessi. Ma non sempre la morale fa la politica: la politica è sostanziata di tanti, infiniti altri elementi di cui talvolta la morale può far parte, ma di cui talvolta non fa parte affatto. Se lei, onorevole Segni, non pone con molta fermezza il problema del controllo critico, molto critico, della politica atlantica tradizionale, corre il rischio che l'azione politica si distacchi dalla sua coscienza morale, senza che lei se ne avveda, evidentemente. Non c'è famiglia nel mondo, io penso, nel mondo borghese e nel mondo socialista, da cui non si esprima la coscienza e la volontà della pace. Eppure ci sono due blocchi militari terribili dai quali può solo derivare la guerra, niente altro. Se da quelle premesse, da quelle spese, da quegli armamenti dovrà derivare un fatto logicamente conseguente, si avrà la guerra, si avrà lo sterminio del mondo.

Gli esperimenti riprendono il 19 prossimo, e ne sono annunciati quaranta o cinquantina: grosse bombe in aria, e non piccole sotterranee.

Ebbene, il problema è tutto qui: perchè avviene questo? C'è una scellerata e malvagia, persistente volontà di precipitarsi nell'abisso del suicidio? È mai possibile? Non è possibile nè per una parte nè per l'altra.

Qual è allora la realtà obiettiva? È che gli Stati Uniti d'America ormai sono convinti che la Repubblica Sovietica abbia il primato A-H. E mai gli Stati Uniti d'America, non tanto per orgoglio — ma anche per orgo-

glio — quanto per i propri interessi generali, consentiranno che il primato A-H rimanga alla Repubblica Sovietica. Questi esperimenti, pertanto, hanno lo scopo, per gli Stati Uniti d'America, di porsi allo stesso livello e poi di superare la Russia sovietica. Ma se questo avverrà, ed avverrà in quel clima micidiale per l'umanità di cui ci ha parlato stamane il collega della Democrazia Cristiana, mai, non solo per orgoglio ma anche per questo, la Repubblica Sovietica consentirà che il primato rimanga all'America, e si sforzerà, se l'America potesse raggiungere questo primato, di superarlo a sua volta. Ma l'America dopo, a sua volta, cercherebbe di riguadagnare il perduto: e il cerchio della morte si stringe senza speranza per l'umanità. Ecco perchè l'intervento è necessario immediatamente. Può il Governo italiano, con l'autorità che deriva al nostro Paese di non essere impero nè di avere colonie, per i suoi 50 milioni di abitanti, per la fede cristiana che anima quasi la totalità dei suoi abitanti, può il Governo italiano intervenire in questo campo e chiedere la sospensione? Io credo di sì.

Onorevole Messeri, lei poc'anzi ha dimostrato o ha creduto di dimostrare che la questione del controllo così come la interpreta la Repubblica Sovietica è una truffa. Intanto, mentre il problema del controllo si discuterà ancora alla Conferenza di Ginevra, è possibile una moratoria immediata per gli esperimenti nucleari, una moratoria prima del 19 aprile per cui non ci sia neanche bisogno di convenzione scritta, di accordo internazionale, una moratoria di fatto come quella che abbiamo avuta dal 1958 in poi (*interruzione del senatore Messeri*), per cui non scoppino più bombe finchè dura la Conferenza di Ginevra, perchè, onorevole Segni, lei mi insegna mille volte che, se gli esperimenti nucleari il 19 riprendono, la Conferenza di Ginevra si può considerare fallita. E questo è il pensiero di gran parte, dell'immensa maggioranza dell'O.N.U. Direi che alla stessa Conferenza di Ginevra la maggioranza è per la sospensione e per la moratoria immediata. Ieri, per caso, attraversando il nostro piccolo « transatlantico », ho sentito la trasmissione radio in

cui si annunciava che otto Paesi neutrali, indignati, rimproveravano alla Russia sovietica la responsabilità degli esperimenti che riprenderà il 19 l'America.

Ebbene, onorevoli colleghi, questo è falso. I colleghi che sono al controllo parlamentare della Rai-TV intervengano. Questo è falso, questa è una menzogna politica. I giornali difatti non l'hanno riferito, anzi nessun giornale ne parla stamattina, e vedremo stasera, se arrivano, il « Times » e « Le Monde ». È falso che otto Paesi neutrali che siedono a Ginevra si siano pronunziati in questo modo perchè sappiamo quali sono gli otto Paesi neutrali: l'India, la R.A.U., la Svezia, l'Etiopia, il Brasile, il Messico, la Nigeria, la Birmania. Conosciamo la posizione dell'India: è la negazione di questa affermazione. L'India dice il contrario: la moratoria immediata, durante la Conferenza, subito. Anche la posizione della Svezia è nota. La sua posizione è tra le più chiare. C'è poi il Canada. Il Canada è a Ginevra, fa parte dei cinque che ci ha ricordato testè il nostro Ministro degli esteri: è America, è Atlantico, è Occidente. La posizione del Canada è ancora più spinta di quella della Svezia.

Onorevole Segni, bisogna intervenire per evitare l'inizio di quella che può essere una irreparabile catastrofe.

L'onorevole Messeri afferma: sul controllo la Russia sovietica ha barato. E ci ha letto un documento del 1958.

M E S S E R I . Ho letto dichiarazioni anche del 1961.

L U S S U . Vorrei che lei mi comunicasse quel documento, con suo comodo. Io desidererei vederlo nel suo testo integrale. Comunque il 1958 — l'onorevole Messeri lo ricorda — è un po' più lontano della Conferenza al vertice fallita a Parigi...

M E S S E R I . Questo non ha importanza.

L U S S U . No, ha importanza, perchè il documento non può che riallacciarsi alla precedente Conferenza di Ginevra per il di-

sarmo e per prevenire gli attacchi di sorpresa...

**PRESIDENTE.** Senatore Lussu, la invito a concludere.

**LUSSU.** Sì, Signor Presidente, per quanto il tempo del mio intervento sia affidato alla mia discrezione e non al regolamento.

Ogni Governo quindi dava istruzioni al suo rappresentante a Ginevra, l'U.R.S.S. evidentemente come gli altri. Le cose si sono invelenite in seguito, ma la politica non si fa con le fiale di acido prussico in tasca. Ecco il problema, onorevole Segni.

Io finisco, chiedendo al Governo, a nome del mio Partito — non presumo di rappresentare il pensiero di nessun altro qui — con l'autorità che deriva al Partito socialista italiano dalle grandi masse che lo seguono e dalla permanente volontà di pace che ha espresso nella sua azione politica permanentemente, in settant'anni di vita, che voglia intervenire affinché questa sciagura sia evitata prima del giorno 19. Moratoria generale di fatto; poi si vedrà il controllo.

Il mio Partito, uscito dalle sofferenze del popolo italiano, nella sua storia può aver avuto dissensi, contrasti, divisioni, ma ha sempre negato la guerra e ha levato alta questa fiaccola di luce che illumina le vie della pace. (*Applausi dalla sinistra e dall'estrema sinistra. Congratulazioni.*)

**PRESIDENTE.** Il senatore Ferretti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**FERRETTI.** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ricordiamoci tutti che siamo in sede di replica ad un'interpellanza e guardiamo l'orologio; per cui il mio discorso sarà brevissimo. Onorevole Ministro, lei quest'oggi ha fatto una perorazione commossa e commovente ed ha manifestato ancora i suoi sentimenti di galantuomo, di cristiano; però il discorso non era pari alla perorazione. Il discorso era un discorso prefabbricato, un discorso che non rispondeva alle interpellanze che le sono state fatte;

era un discorso ideologico, un discorso, ripeto, prefabbricato, generico, che prescindeva dalla discussione. Ed ella, onorevole Ministro, non ha fatto neppure lo sforzo di inserirci i nomi di coloro che erano intervenuti nel dibattito. Veramente due volte ha rammentato il senatore Fenoaltea, e si capisce perchè: a parte i meriti del discorso del senatore Fenoaltea, egli era il rappresentante di quel Partito che oggi rappresenta il puntello o dovrebbe rappresentare il puntello maggiore e più solido del traballante quarto Governo Fanfani, di cui ella, onorevole Segni, fa parte. Ma, rinunciando ad ogni discorso, mi accorgo quanto sia stata tempestiva la mia interpellanza; me ne accorgo, per non ricordare tutti i precedenti, da quello che è stato detto qui oggi.

Ella ha affermato, onorevole ministro Segni, che la politica estera di questo Governo è identica a quella dei precedenti Governi, che c'è una continuità assoluta. Allora lei, onorevole ministro Segni, mi risponda nel suo foro interiore (non pretendo che faccia un altro discorso): perchè è così mutato il commento dei socialisti e dei comunisti? Se la politica fosse identica la reazione dovrebbe essere identica; invece cosa ha detto Spano? Ha detto che ella, onorevole Segni, aveva tenuto « un linguaggio serio » e che la nostra Delegazione a Ginevra aveva tenuto « un atteggiamento positivo che noi apprezziamo ». Più grave è quello che ha detto con la sua solita schiettezza il senatore Lussu. Lussu ha detto che rilevava nella politica italiana di questi ultimi giorni specialmente a Ginevra « una punta di notevole progresso ». Progresso in che senso? Nel senso desiderato dal Partito socialista, evidentemente.

E che cosa ha affermato ancora una volta il senatore Lussu con la sua solita schiettezza di valoroso combattente sardo, che non sa fingere nemmeno in politica? Ha detto: « noi rifiutiamo di far parte di un blocco o di un altro »; egli insomma riafferma la sua fedeltà al neutralismo, che è nella sua coscienza, che è nell'ideologia, nella tradizione, nella prassi del suo Partito. Ed allora come fa lei, onorevole ministro Segni,

che sa che il suo Gabinetto dipende dal voto del Partito socialista, come fa a dichiarare che farà ancora la politica di fedeltà all'atlantismo quando, ripeto, questo pilastro, questo puntello del suo Governo dichiara di ripudiare qualsiasi concezione di blocco?

L'onorevole Lussu poi ha fatto un'affermazione classista che è, anche questa, nella linea ideologica del suo partito: ha detto che il Partito socialista italiano è internazionalista e proletario e perciò si sente solidale con tutti i lavoratori degli altri Paesi. Ora noi ci sentiamo solidali con tutti gli uomini, onorevole Lussu, quale che sia la loro condizione sociale. E non voglio qui fare della retorica se dico che noi tutti, battezzati e credenti, specialmente nell'imminenza della Pasqua, sappiamo che c'è nell'uomo, in ciascun uomo, di qualsiasi colore e condizione sociale, un'umanità insopprimibile, fisica, spirituale, morale. Dobbiamo lavorare perchè ci sia una fraternità non soltanto tra gli appartenenti ad una classe, ma tra gli appartenenti a tutte le classi di tutti i Paesi, di tutte le razze del mondo.

Onorevole ministro Segni, lei non ha risposto proprio niente, non solo, ma è andato oltre. Quando un membro del Parlamento, sia pure l'ultimo, quale io sono, le fa delle domande, lei non solo non risponde, ma dice che dell'integrazione politica dell'Europa non si è parlato! Ma come! Proprio io le ho posto il problema!

L'Italia è sulla linea dell'integrazione europea, che considera questa Europa unita nel quadro della N.A.T.O., coordinata con la N.A.T.O., o va dietro alle illusioni e alle deviazioni di De Gaulle?

Questo generale vorrebbe fare dell'Europa, come le ho ricordato stamane, qualche cosa di avulso dalla N.A.T.O.! Ma ella, onorevole Ministro, ci deve dire, deve dire almeno dentro di sé, se vogliamo l'Europa integrata quale blocco avanzato della N.A.T.O. in Europa, o se invece seguiamo le fantasie di una Francia che vorrebbe staccare l'Europa dall'America, dal Canada e da tutto il mondo occidentale, creando una terza forza tra U.S.A. e U.R.S.S.

Ad ogni modo, ella ha detto genericamente che vogliamo rispettare i trattati, tutti i trattati. Ma sugli altri punti non ha detto assolutamente niente! Questi punti ritornano attraverso la dialettica del senatore Lussu, che segue alla dialettica del senatore Spano, e sono i tre « punti dolenti » della situazione.

Certo, avremo tempo, purtroppo, perchè le situazioni si trascinano da anni, in sede di discussione sul bilancio degli Affari esteri, di parlare di Berlino, di disarmo e così via!

Ma ci sono tre garanzie che il Ministro degli esteri deve darci, contro quello che ha detto il senatore Lussu, che è un esponente autorevolissimo di un partito di maggioranza.

Le garanzie che vogliamo, e che io ho chiesto anche stamani, sono che rimangano in Italia gli impianti missilistici, che non si creino zone disatomizzate, nè qui né nel resto dell'Europa. La terza garanzia che ella ci deve dare è che le formazioni aeree, navali, militari americane rimangano sul nostro territorio, perchè solo in questo è la sicurezza nostra, la sicurezza e la conservazione della pace.

Sono le garanzie che pretendiamo da questo Governo; questo Governo deve, cioè, dire se intende continuare o no la politica che hanno seguito fino ad oggi i Governi italiani del dopoguerra. Perchè, se queste garanzie non ci darà, saremo autorizzati a pensare che ella, onorevole Segni, a pari del Governo, segue le idee del senatore Lussu.

E mi meraviglia il fatto che il senatore Lussu, che è un vecchio combattente, abbia detto che gli impianti missilistici servono solo per colpire altri impianti; sarebbe come se le artiglierie, che sono le precorritrici di questi razzi e di questi missili, eseguissero solo tiri di controbatterie. Noi, vecchi combattenti, sappiamo bene che i cannoni non si limitavano a questo, ma falciavano la fanteria!

La prima e la seconda bomba atomica sganciate dalla sete d'impero degli uomini — in questo caso in persona del signor Truman — sono state impiegate contro due

città lontane migliaia di chilometri dal fronte di guerra ed hanno ucciso centinaia di migliaia di inermi. I missili, se impiegati, lo saranno ancora per distruggere città, industrie, vie di comunicazione e non solo per annullare gli opposti impianti missilistici!

Ecco perchè noi dobbiamo mantenere in piedi gli impianti missilistici sul nostro territorio: perchè — ed io sinceramente non lo credo, ma sono sicuro che così non sarà, perchè ho fiducia nel senso di umanità di tutti gli uomini e quindi anche dei dirigenti russi — perchè, dicevo, se, Dio non voglia!, divenendo pazzo, un uomo del Krem-lino volesse scatenare una guerra contro l'Europa, ebbene, egli saprebbe che la reazione sarebbe immediata e sicura; dalle nostre basi missilistiche, dalla Puglia all'Inghilterra, in pochi minuti partirebbero i missili per la distruzione totale — e lo dico consapevolmente — dello Stato russo!

Ora, se noi togliamo questa certezza di reazione, se noi togliamo questo *boomerang* sacrosanto, incoraggiamo eventuali aggressori ad attaccare l'Europa! Lo stesso valga per le zone demilitarizzate, che sarebbero quelle oasi di pace nelle quali avanzerebbero tranquilli i carri armati sovietici. I russi verrebbero avanti ridendo, e dicendo: quanto sono stati stolti questi europei dell'Occidente, che hanno preparato la strada alla nostra avanzata! Uguali rischi correremmo se rinunciassimo alle portaerei, ai sottomarini armati di missili, all'apporto di tutte le forze militari che la N.A.T.O. ha installato nel nostro Paese e in altri Paesi europei.

Onorevole ministro Segni, io rispetto gli impegni presi: sono appena passati dieci minuti e termino, dichiarando che non posso assolutamente ritenermi soddisfatto della sua risposta alla nostra interpellanza. Ella non ha risposto a questo dubbio veramente angoscioso: se cioè le idee del Partito socialista italiano, qui espresse tanto chiaramente dall'onorevole Lussu, siano tali da determinare una svolta alla nostra politica estera. In caso affermativo il Paese saprebbe che questa svolta ci sarà e vi giudicherebbe severamente nelle elezioni, sia-

no esse amministrative o politiche, ma sempre espressione della volontà del popolo italiano. (*Applausi dalla destra*).

**P R E S I D E N T E .** Lo svolgimento delle interpellanze è esaurito.

### Annunzio di interrogazioni

**P R E S I D E N T E .** Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**C A R E L L I ,** *Segretario:*

Ai Ministri dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali direttive abbiano dato al Prefetto di Milano, nello spirito delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, onorevole Fanfani, circa la posizione delle Forze di polizia nei confronti delle lotte sindacali.

A Milano le Autorità di polizia procedono a cariche di gruppi di lavoratori e di cittadini, provocando feriti e creando uno stato di tensione quale mai prima d'ora si era verificato.

Gli interroganti chiedono che i Ministri diano immediate istruzioni perchè sia riportata la pace ai lavoratori di Milano contro i quali il Prefetto ha scatenato una ingiustificata azione poliziesca (1410).

BANFI, CALEFFI, ARNAUDI

### *Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

Al Ministro dell'interno, per conoscere il suo parere sull'atteggiamento tenuto dalla maggioranza consiliare del comune di Legnago (Verona) in occasione della nomina di un membro della Commissione comunale per la disciplina del commercio fisso in sostituzione di un deceduto.

Fa presente l'interrogante che il membro venuto a mancare era stato a suo tempo nominato sulla designazione avvenuta da parte della Camera del lavoro locale e quindi doveva necessariamente essere la stessa Organizzazione sindacale ad avere potestà nella nuova designazione. Invece la maggioranza del

Consiglio comunale di Legnago non ha inteso tener conto di questa regola elementare e democratica e con azione discriminatoria nei confronti della Camera del lavoro è addivenuta alla nomina di altro nominativo (3008).

DI PRISCO

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia a sua conoscenza che numerose pratiche, relative al risarcimento dei danni alle case d'abitazione dei comuni di Ariano Polesine e Taglio di Po derivati dall'alluvione del novembre 1960, attendono da lungo tempo la loro definitiva soluzione a causa della mancanza dei relativi fondi; e per sapere se non intenda provvedere al più presto alla copertura della legge esistente, e soddisfare così le richieste di quelle famiglie che attendono il ripristino e la riparazione dei danni alle loro abitazioni (3009).

GAIANI

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se non abbia nulla da eccepire sulla decisione adottata dal Consiglio di amministrazione dello I.A.C.P. di Rovigo di aumentare, a datare dal 1° maggio 1962, i canoni di affitto a numerosi suoi inquilini, poichè con tale decisione verranno colpite numerose famiglie di lavoratori che si vedranno così aumentare l'affitto anche del 60 per cento.

Pertanto l'interrogante, anche in considerazione delle particolari condizioni economiche del Polesine, chiede se non ritenga ne-

cessaria la revisione del provvedimento preso dall'Istituto per le case popolari onde impedire un ulteriore aggravamento del tenore di vita, già fin troppo basso, di tanti lavoratori (3010).

GAIANI

### Ordine del giorno per la seduta di martedì 17 aprile 1962

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 17 aprile, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. Rinnovamento, riclassamento, ammodernamento delle Ferrovie dello Stato (1970) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Revisione dei film e dei lavori teatrali (478-B) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Deputati DE MARZI Fernando ed altri e GORRERI ed altri. — Disciplina dell'attività di barbiere, parrucchiere ed affini (813) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 20,25).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari